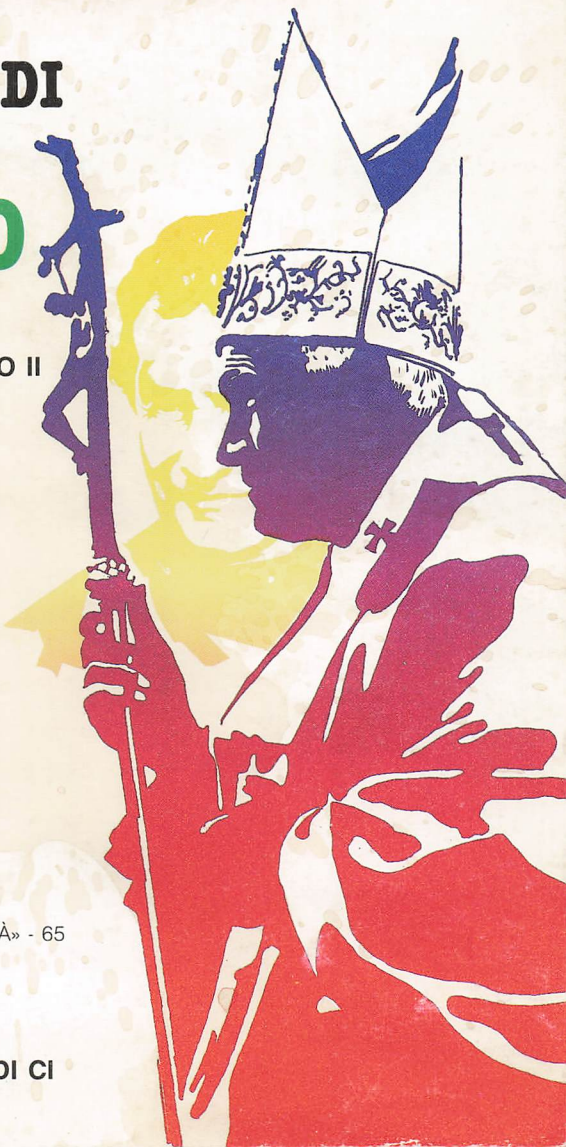


IL PAPA PELLEGRINO

NELLA TERRA DI DON BOSCO

I DISCORSI DI
GIOVANNI PAOLO II



COLLANA
«SERVIZIO DELL'UNITÀ» - 65

EDITRICE ELLE DI CI

Il Papa pellegrino nella terra di Don Bosco

I discorsi di Giovanni Paolo II

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

PRESENTAZIONE

I giorni 2, 3, 4 settembre 1988 (venerdì, sabato e domenica) Giovanni Paolo II ha reso omaggio a Don Bosco nel primo centenario della sua morte, ripercorrendo i passi del grande «Apostolo della gioventù».

Torino, Castelnuovo Don Bosco, Colle Don Bosco e Chieri sono state le mètte del 78° viaggio apostolico in Italia di Giovanni Paolo II. Per Torino si è trattato di un ritorno. Il 13 aprile 1980, infatti, Giovanni Paolo II rese visita alla città sconvolta dal terrorismo e vi lasciò un messaggio di pace e di speranza. Questa volta è tornato per far riecheggiare un messaggio, quello di San Giovanni Bosco, estremamente attuale in una società assetata di certezze e di testimonianze concrete.

Momento centrale del pellegrinaggio nella «terra di Don Bosco» è stata la beatificazione di Laura Vicuña, la giovane cilena che, frutto sublime dello spirito e del metodo educativo di San Giovanni Bosco, a soli tredici anni fu pronta a immolarsi per la conversione della madre.

Nel corso del suo pellegrinaggio il Santo Padre ha amministrato il sacramento della Cresima a giovani rappresentanti delle 17 diocesi piemontesi, ha visitato il quartiere salesiano torinese di Valdocco, ha sostato in preghiera nel santuario di Maria Ausiliatrice, ha presieduto alla grande concelebrazione per il centenario di Don Bosco a Valdocco e ha portato il suo saluto e incoraggiamento alla cittadinanza di Torino.

1. DA OGGI LA MISSIONE DELLA CHIESA CONTINUA E SI REALIZZA IN VOI

Il conferimento della Cresima
nel Palazzetto dello Sport di Torino

Il «primo saluto» alla comunità torinese e il primo significativo richiamo alla «grande “opera” del padre della famiglia salesiana», Don Bosco, sono stati rivolti da Giovanni Paolo II nel corso della celebrazione eucaristica svoltasi nel pomeriggio di venerdì 2 nel Palazzetto dello Sport di Torino. Il 78° viaggio apostolico del Santo Padre in Italia si era iniziato poco prima delle 17 con l'arrivo all'aeroporto del capoluogo piemontese, dove il Papa era stato accolto, tra gli altri, dal Card. Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino e dal Rappresentante del Governo italiano, il Ministro della Sanità Carlo Donat Cattin. La Santa Messa, nel corso della quale circa 800 giovani — 34 dei quali direttamente dal Papa — hanno ricevuto il sacramento della Cresima, è stata celebrata dai 17 Vescovi delle diocesi piemontesi. Alla Liturgia della Parola, dopo il saluto dell'Arcivescovo di Torino, il Santo Padre ha pronunciato la seguente omelia:

1. «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (Gv 14,15).

Siamo riuniti a Torino in occasione del centenario della morte di *San Giovanni Bosco*. Egli educava i giovani proprio nello spirito di queste parole di Cristo. *Educava all'amore di Dio e del prossimo* perché questo è «il più grande e il primo dei comandamenti» (cf Mt 22,38) e questo è, nello stesso tempo, «il vincolo di perfezione» (cf Col 3,14). Educava all'amore che si esprime e si conferma nella vita, nelle opere, nel comportamento. Sapeva dalla propria esperienza,

che un tale amore è capace di trasformare l'uomo, di far emergere il bene nascosto nel profondo del cuore umano, e, nello stesso tempo, di far superare il male, che in esso si annida.

Don Bosco sapeva tutto questo; e tutto sapeva tradurre in atto. In questo consiste la particolare «capacità dei santi». In questi giorni ci rechiamo numerosi nei luoghi legati al ricordo di San Giovanni Bosco, per guardare, ancora una volta, dalla prospettiva di un secolo, questa grande «opera» del padre della famiglia salesiana; per ringraziare, ancora una volta, la Santissima Trinità di questa «capacità dei santi» di irradiare Dio nella loro vita. Lo irradiava San Giovanni Bosco, quando visse ed operò qui — e continua ad irradiarlo oggi. *Benedictus Deus... et sanctus in omnibus operibus suis.*

2. Il mio primo saluto a tutti voi, giovani cresimandi, che con fervido animo vi accingete a ricevere la Confermazione, il Sacramento della maturità cristiana e della testimonianza. Un saluto anche ai vostri padrini, coloro che vi accompagnano a questo passo come garanti della vostra fede e della vostra preparazione, e come guide spirituali nel vostro inserimento cristiano nella società degli adulti. Saluto i vostri genitori, dai quali avete ricevuto la prima iniziazione alla fede, a mano a mano che crescendo vi siete interrogati su Dio, su Cristo, sulle verità eterne. Saluto i vostri catechisti, efficaci cooperatori in questi anni della vostra crescita e maturazione di fede verso l'età adulta. Saluto in modo particolare i Vescovi del Piemonte qui convenuti per amministrare, insieme con me, il sacramento della Cresima. Saluto i sacerdoti, i Religiosi e le Religiose, che vi hanno preparato a questa tappa tanto importante per la vostra vita cristiana; saluto tutta la comunità che oggi vi accoglie con festa. E saluto in modo speciale le Autorità civili, che rappresentano questa illustre città di Torino.

3. Il Vangelo odierno ci ricorda le parole del Signore Gesù, pronunciate nel cenacolo il giorno prima della sua passione:

«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità» (Gv 14.16). Lo Spirito Santo, lo Spirito di verità doveva trasformare il cuore degli Apostoli, guidarli e rafforzarli dopo la partenza del Signore Gesù.

A questo Spirito, chiamato da Cristo *Consolatore*, desideriamo rivolgerci anche noi tutti, ai quali è caro il patrimonio di San Giovanni Bosco.

Per questo alla celebrazione del suo giubileo uniamo la celebrazione del *Sacramento della Confermazione*. «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4,5). Il Sacramento della Cresima è come un compimento del Battesimo, la tappa di maturazione del cammino verso il pieno ingresso nel mistero di Cristo e verso la responsabile accettazione della vocazione nella Chiesa.

4. Per comprendere il significato di questo sacramento occorre che noi riflettiamo anzitutto sul valore di tutti i sacramenti: essi fanno rivivere in noi il Vangelo, cioè riportano alla nostra vita e comunicano alla nostra esistenza personale, la figura, la vita, i misteri, la parola, gli eventi della stessa vita di Gesù. Gesù si avvicina, entra nella nostra storia proprio mediante questi segni sacramentali, concreti e visibili. Con questi segni Gesù ci chiama, ci associa alla sua missione, ci fa partecipi di tutti i misteri della sua vita.

Nella missione di Gesù il momento della Pentecoste è fondamentale, perché dal dono dello Spirito Santo i discepoli di Cristo possono comprendere tutta la verità del Signore, ed il loro spirito è rigenerato nella pienezza della partecipazione alla vita soprannaturale.

La Confermazione è per voi, carissimi giovani, la vostra personale Pentecoste. Voi oggi ricevete l'effusione dello Spirito Santo, che nel giorno della Pentecoste fu mandato dal Signore risorto sugli Apostoli. Ogni battezzato ha bisogno di accogliere, nella sua storia di credente, il momento ed il mistero della Pentecoste: essa compie e perfeziona il dono del Battesimo.

5. Dalla Pentecoste, come sappiamo, i Discepoli del Cristo partirono e si dispersero per il mondo come annunciatori del Vangelo. Il dono dello Spirito ha fatto di loro i continuatori efficaci e generosi dell'opera di Gesù: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... insegnate loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni...» (Mt 28,19-20). Proprio con la Pentecoste gli Apostoli «cominciarono a parlare... come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2,4).

Con il Sacramento della Cresima, dunque, anche voi, che avete conosciuto il Cristo e siete stati innestati in lui in un solo corpo mediante il Battesimo, ora siete chiamati a «parlare» di lui, ad essere suoi *testimoni coraggiosi* nella difesa della fede e nella pratica della vita cristiana in un mondo che talora si mostra indifferente di fronte al problema religioso e morale. Venite posti strettamente in rapporto con la missione del Figlio; siete «afferrati» oggi dallo Spirito Santo, che vi dona il «potere di esprimervi», di annunciare ad ogni nazione, ad ogni uomo, ad ogni donna, in ogni circostanza verrete a trovarvi, la vostra fede in Dio, in Gesù suo Figlio, nello Spirito Santo.

6. Comprendete dunque la vostra vocazione, e siate araldi di vita nuova, motivo di vigorosa speranza per tutta la Chiesa. Comprendete che da oggi, la missione della Chiesa, degli Apostoli, dei Discepoli, continua e si realizza in voi, e trova il suo cammino per mezzo vostro. Con voi la Chiesa adempie il suo impegno di essere sempre più operante nell'edificazione della fede e della carità.

Lasciate spazio allo Spirito Santo. Lasciatevi condurre dalla sua multiforme azione. Egli, lo Spirito di Cristo, sa che cosa vuole fare di voi, e voi lasciatevi guidare da lui.

Tutta la spiegazione dell'eccezionale vita di Don Bosco, come ben sapete, si trova proprio in questa grande sua disponibilità all'azione dello Spirito Santo.

7. «Vi esorto... a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto» — così leggiamo nella Lettera agli Efesini (4,1).

Il Sacramento della Cresima imprime nell'anima di ciascuno di noi un particolare segno: che è come *sigillo dello Spirito Santo*. Questo sigillo è stato impresso da Cristo stesso prima sul cuore degli Apostoli, quando — durante la sua apparizione nel giorno della Risurrezione — «alìto su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo» (cf *Gv* 20,22). Queste parole costituiscono come un'introduzione al giorno della Pentecoste, quando — dopo la dipartita di Cristo al Padre — lo Spirito Santo discese su di loro nello stesso cenacolo. E allora *nei cuori dei Dodici è stato impresso, con la potenza dello Spirito Santo, il sigillo della vocazione e della missione apostolica*.

Nel Sacramento della Cresima si rinnova ciò che si è compiuto nel giorno della Pentecoste. Nei nostri cuori viene impresso il sigillo della vocazione cristiana. E *la vocazione cristiana* — come insegna l'ultimo Concilio — è, per sua natura, *vocazione all'apostolato* (cf *Decr. Apost. actuositatem*, 1).

8. Comportatevi dunque «in maniera degna della vocazione che avete ricevuto».

Non vogliate rattristare mai lo Spirito Santo (cf *Ef* 4,30). E non perdetevi mai d'animo, non perdetevi la speranza. San Giovanni Bosco anche nei momenti più difficili irradiava la speranza. Così voi, *chiamati alla speranza della vostra vocazione* (cf *Ef* 4,4), cercate sempre la luce e la forza di questo Consolatore, che Cristo Signore ha dato alla Chiesa, perché sia con essa per sempre.

Amen!

Al termine della celebrazione eucaristica, prima di impartire la Benedizione Apostolica, il Santo Padre ha aggiunto queste parole:

Adesso vorrei invitare Vostra Eminenza, Arcivescovo di Torino, e tutti i miei fratelli nell'Episcopato, Arcivescovi e Vescovi di questa regione piemontese, a impartire la Benedizione conclusiva ai partecipanti alla Santissima Eucaristia,

specialmente a quei giovani che hanno ricevuto il sacramento della Cresima.

Non si poteva immaginare un modo più significativo per inaugurare questo centenario di San Giovanni Bosco. Centenario vuol dire memoria di ieri, cento anni fa. Ma si vivono i centenari, i millenni, in Cristo Gesù, si vive ogni tempo sempre come oggi, ieri si fa oggi; ieri si trova nel nostro oggi e il nostro oggi abbraccia ogni ieri. Abbiamo voluto con questa Cresima abbracciare ieri, cento anni fa, più di cento anni fa, un ragazzo che si chiamava Giovanni Bosco e riceveva la Santa Cresima come oggi voi l'avete ricevuta. E così abbiamo potuto rivivere il momento decisivo della sua vita, della sua storia personale, storia di santità: tutti siamo chiamati alla santità, e lo Spirito Santo che ci è dato in dono, Spirito Santo che sigilla i nostri spiriti, ci dice: «Siete chiamati alla santità, alla partecipazione alla vita divina, a un oggi senza fine che è nella divina Eternità». Forse sono orizzonti un po' troppo lontani per voi, dodicenni, quattordicenni, quindicenni, giovani, ma sono orizzonti della vita umana in ogni epoca, in ogni secolo; e la vita di San Giovanni Bosco conferma questi orizzonti e questa vocazione.

Ringrazio ancora una volta Vostra Eminenza come Arcivescovo di Torino, tutti i miei fratelli nell'Episcopato per questa introduzione così profonda e significativa nel centenario della morte di San Giovanni Bosco. Adesso vi invito, carissimi fratelli, a impartire la benedizione a tutti i presenti e specialmente ai giovani che hanno ricevuto la Santa Cresima.

2. SIATE ARDIMENTOSI, CONVINTI, APERTI ALLA SPERANZA

«Buonanotte» ai giovani partecipanti al «Confronto '88»

Convenuti a Valdocco da tutto il mondo per sei giorni di spiritualità e di confronto sul tema «Giovani nella Chiesa per il mondo», circa 2500 rappresentanti della gioventù salesiana hanno incontrato Giovanni Paolo II nella serata di venerdì 2, nella Tenda dei Convegni della «cittadella salesiana», per concludere con lui i lavori del «Confronto '88». In precedenza, il Santo Padre si era recato in visita alla Basilica di Maria Ausiliatrice, che costituisce il cuore del quartiere Valdocco e della famiglia salesiana. Nel corso dell'incontro con i giovani, il Santo Padre ha rivolto loro un pensiero di «buonanotte», secondo quanto era solito fare Don Bosco con i suoi ragazzi. Queste le parole del Papa:

Cari giovani,

1. San Giovanni Bosco soleva ripetere ai suoi giovani: «Qui con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi». Anch'io mi trovo bene con i giovani, sempre. E particolarmente stasera, per questa «buonanotte», che vi do con tutto l'affetto.

Saluto tutti voi qui presenti; saluto in particolare il Rettore Maggiore, Don Egidio Viganò, successore di Don Bosco, i Sacerdoti Salesiani, tutti gli educatori, la Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e le sue Consorelle.

Faccio mia questa espressione nello stesso spirito di Don Bosco.

Sapete quando egli la utilizzava? Le Memorie Biografiche del Santo, che ci aprono uno spiraglio sulla storia spirituale di questo Padre e Maestro dei giovani, annotano: «Quan-

do veniva da visitare nobili persone di alta posizione, ritornando qui, in questi luoghi, nei cortili di Valdocco, parlando ai giovani, ai suoi giovani che amava come la pupilla dei suoi occhi e che considerava come la porzione eletta delle sue cure, ritornando qui a Valdocco, alla sera per la "buonanotte" ripeteva: Qui con voi mi trovo bene» (MB IV, 654). Sono parole che vi impegnano.

Di Don Bosco e della sua sollecitudine attiva a favore dei vostri coetanei del suo tempo si disse che «trovò i giovani come erano e li aiutò a diventare come dovevano»: sagacemente attenti alle questioni che la vita pone, fiduciosi nell'affrontarle.

2. Anch'io al declinare di questo giorno, con profonda simpatia rivolgo a voi, a quanti come voi vivono nelle case salesiane ed a tutti i giovani del mondo l'augurio che quanto state compiendo per la vostra formazione porti frutti di bene.

A questo augurio unisco il cordiale invito a fare vostro lo spirito di Don Bosco.

Pertanto, *siate giovani ardimentosi.*

Qui a Torino, nel «Confronto Don Bosco 88» vi siete scambiati esperienze e progetti. Rinvigoriti da tali testimonianze e prospettive, tornate ai vostri gruppi, alle comunità giovanili e parrocchiali, con la forza di chi ha colto con maggior profondità quanto può Cristo in un cuore che ha coraggio.

I fratelli nella fede e tutti gli amici desiderano che voi *siate giovani capaci di dialogo e di dono di sé*, per collaborare sia all'edificazione della Chiesa, come dimora di Dio e dell'uomo, sia alla costruzione di un mondo vero, giusto, libero: in pace.

Se alimenterete la vostra vita con la preghiera personale e liturgica, se vi farete sostenere dal consiglio di una guida spirituale, se non temerete il confronto con il mondo. Anzi lo affronterete con animo sereno, positivo, aperto.

Siate giovani convinti.

La convinzione si fonda sulla capacità che la ragione ha di investigare ed approfondire la verità, che il Redentore ha

svelato nella sua pienezza. Essa, poi, si nutre della testimonianza di quanti, in nome di Cristo e per suo amore, vivono accanto a voi, aiutandovi ad entrare nell'esistenza, seguendo Gesù, Icona del Padre e Uomo vero.

La convinzione si sviluppa nel clima di famiglia e nella certezza di essere accolti ed accompagnati. Al riguardo, Don Bosco fu ed è maestro di amorevolezza salda e matura, che si esplica in un metodo capace di generare la pacificante certezza che Gesù il Cristo è presente nella vita, donando letizia.

Carissimi, siate giovani «convinti», affinché la storia e la vita possano trovare in voi persone che danno forma concreta all'amore con un lavoro serio, sempre teso a costruire la civiltà della verità e dell'amore.

3. Siate giovani aperti alla speranza.

Alla scuola del Santo educatore *dovete imparare ad essere partecipi del ministero profetico di Gesù, testimoniando con uno stile cristiano di vita* individuale, familiare e sociale *che la verità di Cristo non è un'utopia, ma una rivelazione*, che porta a compimento le promesse divine, secondo un disegno di amore.

Ecco perciò il mio augurio di questa sera: ardimentosi, convinti, aperti alla speranza.

Ma tutto ciò rimarrebbe solo un vano sogno, un'aspirazione velleitaria senza, appunto, un preciso riferimento a Cristo. È Lui la luce; è Lui la via e la verità; è Lui la vita, perché ci ha riconciliati con il Padre e ci ha donato se stesso come Pane di vita.

Vivete dunque di Lui! E questo, con la partecipazione convinta, costante, gioiosa all'Eucaristia domenicale, nutrendovi frequentemente del suo Corpo e del suo Sangue, unico sostegno nel nostro cammino terreno.

E se, lungo le strade del mondo, vi capitasse talora di inciampare e di cadere, ricorrete a Lui, che, nel sacramento della Penitenza, vi attende con le sue braccia aperte sulla Croce, e vi ridona il perdono, la serenità del cuore e la gioia di vivere. Confessatevi spesso, confessatevi bene! Ho in mente

quella celebre foto di Don Bosco, attorniato da una folla di ragazzi e di giovani, in attesa di confessarsi da lui. Che stupendo simbolo della pedagogia salesiana! Sappiate essergli fedeli anche in questo.

Cari giovani, questo è l'augurio della «buonanotte» del Papa, che vi faccio nel ricordo di Don Bosco, e prego per voi Maria Ausiliatrice, perché vi sia accanto in modo dolce e soave.

Che la mia Benedizione vi renda partecipi della sua letizia e vi ottenga quelle energie spirituali, che permettono di crescere nella fraterna amicizia col suo Figlio, supremo ideale della vita.

Al termine del suo discorso, Giovanni Paolo II ha voluto ringraziare i giovani di «Confronto '88» per la calorosa accoglienza, rivolgendosi loro queste parole:

Facciamo adesso un'autocritica. Prima di tutto io penso che il saluto della «buonanotte» che faceva Don Giovanni Bosco era molto più breve. Questa è una cosa da correggere. Poi non so se le sue «buonenotti» erano preparate, scritte a macchina. Erano, certamente, più preparate di ogni discorso scritto sulla carta, perché aveva una preparazione continua nel suo cuore, e lui parlava con il cuore.

Dobbiamo ricordare questo genio spirituale, questo genio del cuore, che cento anni fa il Padre Celeste ha chiamato a sé. Siamo venuti qui a questo scopo.

Vediamo ora un altro aspetto di quella «buonanotte salesiana» di Don Bosco. Io penso che le sue parole di buonanotte non erano introdotte da una simile scenografia. Io vi ringrazio per questa opera artistica. Devo dire che incontrando i giovani in diverse parti del nostro pianeta, in diversi Continenti e Paesi, noto ovunque la grande iniziativa, la grande inventiva e la creatività dei giovani. Essi hanno un loro stile attraverso il quale sono capaci di dire tutto, di dire molto senza dir niente. Questo mi piace molto, perché significa che l'uomo, essendo un essere visibile, un corpo, è, nello stesso tem-

po, una parola, «logos», uno spirito; e anche quando non parla, ed usa solamente l'espressione del suo corpo, parla, e trasmette dei contenuti. Questa è una bella cosa; insegna, ci rivela la grandezza della creazione. Vi ringrazio per la vostra «buonanotte».

Io penso che ai tempi di San Giovanni Bosco i giovani di Valdocco aspettavano la sua buonanotte. Oggi i giovani sono un po' diversi. Loro vogliono soprattutto augurare a Don Bosco — che è stato già chiamato, cento anni fa, al Padre — e vogliono dire al Papa, una buonanotte nei modi a loro consueti, con le loro parole e con i loro gesti, con la loro scenografia. Ecco questi sono i giovani del 1988. Carissimo San Giovanni Bosco, sono diversi questi ragazzi. Sono diversi ma sono buoni. Almeno sembrano buoni.

Allora lasciamoli così, carissimo Don Bosco, lasciamoli andare avanti, lasciamoli crescere e lasciamoli dirci buonanotte, per rispondere da parte nostra, fedeli alla tua tradizione: buonanotte.

3. PRETE ALL'ALTARE, PRETE IN MEZZO AI GIOVANI

L'incontro con i sacerdoti e i religiosi in Maria Ausiliatrice

Nella mattinata di sabato 3 settembre, in apertura della seconda giornata della sua visita pastorale, Giovanni Paolo II ha incontrato i sacerdoti e i religiosi del Piemonte nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino-Valdocco, centro salesiano di devozione mariana espressamente voluto da S. Giovanni Bosco. Dopo l'introduzione del Cardinale Ballestrero, Arcivescovo di Torino, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

Cari Presbiteri e Religiosi di Torino e del Piemonte:

1. Il ritrovarci qui insieme in questa basilica mariana dove si venerano le spoglie mortali di San Giovanni Bosco, risveglia in me riflessioni e speranze da condividere con voi. Siete un gruppo di discepoli scelti da Cristo stesso per testimoniare e comunicare le ricchezze del suo ministero salvifico agli altri. La vostra è una vocazione privilegiata nel Popolo di Dio. Dalla sua autenticità sgorgano abbondanti frutti per tutti i fedeli; da una sua crisi sarebbero compromesse sia la vita delle comunità ecclesiali sia l'indispensabile lievito che esse devono inserire nella convivenza sociale.

Mi è gradito esprimere il mio più cordiale saluto a voi tutti qui presenti e anche a tutti i Confratelli che non hanno potuto essere qui per motivi pastorali; un pensiero di particolare affetto ai sacerdoti ammalati e a quelli che si trovano in difficoltà.

Desidero riflettere con voi, in modo particolare, sulla vocazione dei presbiteri: ciò che meditiamo su di essi serve anche alle altre persone consacrate.

Il Concilio Vaticano II ricorda che ai presbiteri è «concessa da Dio la grazia per poter essere ministri di Cristo Gesù»; il fine a cui tendono con il loro ministero e con tutta la loro esistenza è «la gloria di Dio Padre», facendo «avanzare gli uomini nella vita divina» (*Presbyterorum Ordinis*, 2).

Per raggiungere questo scopo fondamentale essi hanno bisogno di molte virtù e di una vera metodologia di santità. La possiamo veder descritta nelle ardenti parole dell'apostolo Paolo ai Filippesi: «Tutto ciò che è vero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è degno d'amore, tutto ciò che merita rispetto, qualunque virtù, qualunque lodevole disciplina: questo sia vostro pensiero» (*Fil* 4,8).

Ma sarà possibile un compito tanto alto?

Certo: il nostro ministero sacerdotale è assolutamente superiore alle forze personali di ognuno di noi; non sono semplicemente le nostre qualità umane che spiegano l'efficacia ministeriale. Ci conforta il meditare che siamo «consacrati» a tale ministero; ossia, che il Padre stesso ha preso l'iniziativa di permearci con la potenza dello Spirito di Cristo per inviarcì, molto più in là delle nostre forze, ad essere autentici ministri della Parola di Dio, santificatori mediante l'Eucaristia e gli altri Sacramenti, ed educatori della fede nel popolo dei credenti.

Tutto questo comporta vari compiti, anche di ordine culturale e promozionale; infatti la Buona Novella portata da Cristo non si aggiunge artificialmente dal di fuori alla realtà umana, ma deve essere seminata e coltivata al suo interno, deve crescere dal di dentro come parte costitutiva dell'uomo integrale, e come energia indispensabile della storia. Sarà sempre una tragedia per l'umanità la separazione del Vangelo dalla cultura.

Se così numerosi e difficili sono i compiti da affrontare, vi è da chiedersi come il presbitero possa armonizzare le molteplici attività del suo ministero con le esigenze della sua testimonianza in una vera unità, in una più alta sintesi di vita.

Il Concilio Vaticano II ce ne dà la risposta: i presbiteri

dovranno avere costantemente la coscienza e la consapevolezza di essere sempre e ovunque «ministri di Cristo», attenti e docili alla volontà del Padre. «Nello stesso esercizio pastorale della carità troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà l'unità nella loro vita e attività» (*Presbyterorum Ordinis*, 14).

La riflessione ci aiuta certamente ad approfondire questo aspetto della vita sacerdotale; ma soprattutto ci incoraggiano ad esso i modelli vivi, collaudati dalla santità ministeriale riconosciuta autenticamente dalla Chiesa con la canonizzazione.

Ecco allora la grande figura di San Giovanni Bosco prete: il vostro carissimo Arcivescovo, vi ha già fatto riflettere su di lui come «sacerdote di Cristo e della Chiesa». Effettivamente, Don Bosco è stato innanzitutto e soprattutto un vero prete. La nota dominante della sua vita e della sua missione è stato il fortissimo senso della propria identità di sacerdote prete cattolico secondo il cuore di Dio. Non per nulla il nome che lo designa più correntemente è stato e resta, semplicemente, quello di «Don» Bosco.

Rivelatrice è la sua dichiarazione del dicembre 1866 al presidente del Consiglio dei ministri Bettino Ricasoli che l'aveva convocato a palazzo Pitti: «Eccellenza, sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri» (*Memorie Biografiche*, 8, p. 534).

Non possiamo guardarlo, senza commuoverci della sua intensa convinzione che Dio lo voleva prete, senza essere presi da ammirazione di fronte alla penetrante intelligenza dei valori genuini della consacrazione sacerdotale. Oggi come ieri, egli parla efficacemente a noi sacerdoti per dire quanta debba essere la nostra riconoscenza, congiunta al senso di responsabilità, dinanzi al dono inestimabile ricevuto a beneficio della Chiesa e del mondo.

Il suo concetto del prete era tale che, per quanto messo a disagio da lodi ed esaltazioni rivolte alla sua persona, dava segni di gradire le manifestazioni di onore che gli venivano

tributate, talora da intere popolazioni, ogni volta le giudicasse dirette non alla sua persona, ma al suo sacerdozio.

2. Certamente il ministero sacerdotale non si identifica con la persona del prete. Però nella storia della salvezza possiamo vedere come l'elezione da parte di Dio di alcuni inviati a una determinata missione, comporta uno stretto intimo e vitale coinvolgimento della loro persona con il ministero ricevuto. Mosè tratta con Dio «come un uomo suole parlare al proprio amico» (*Es* 33,11); e per gli apostoli e i sacerdoti del Nuovo Testamento questa intimità giunge fino all'identificazione nel Cristo. La ragione di questo mutuo profondo rapporto sta nel fatto che Iddio non solo chiama e invia, ma anche consacra e dà forza per la missione. E la consacrazione tocca e pervade la persona in tutta la sua esistenza.

Adeguare la propria persona a questo ministero, percorrere ogni giorno con maggiore chiarezza e intensità questo processo spirituale di identificazione, rappresenta in sintesi l'itinerario dell'unità di vita e della santità del sacerdote ministeriale.

Credo proprio che la prima grande intuizione di Don Bosco riguarda questo aspetto, che comporta la totale dipendenza dell'essere sacerdotale dalla iniziativa di Dio. Una concezione tanto profonda si spiega con la presenza in lui di speciali illuminazioni dello Spirito di verità e dalla direzione spirituale e dall'esempio di un altro mirabile santo torinese, don Giuseppe Cafasso, grande formatore di ottimi sacerdoti.

Essere collaboratore degli Apostoli per consacrazione divina è la grande certezza che rese Don Bosco tanto forte e determinato nella sua missione e gli fece comprendere sempre meglio che il compito del prete, della sua persona e del suo magistero, consiste nel rendere presente e nel prolungare l'azione stessa del Cristo: adorare, redimere, annunciare, e usare tutti i mezzi per far conoscere ed accettare l'amore tenerissimo del Padre.

Nessuna divisione, in lui tra il tempo da dare a Dio e quello da offrire alle opere, ai giovani, agli impegni dell'apostolato.

Egli consegnò se stesso all'azione santificante di Dio mediante la dedizione incondizionata al mandato del Signore, e la contemplazione che si affina nel sacrificio.

3. Logica conseguenza della forza della consacrazione del sacramento dell'Ordine è, nel sacerdote, una chiara e costante consapevolezza di essere «ministro di Cristo» e, quindi «Amministratore dei misteri di Dio» (1 Cor 4,1). Il sacerdote non potrà vivere la propria consacrazione che lo fa portatore della presenza del Signore nel mondo, se non coltiva con sollecitudine quotidiana il primato della vita sacramentale in se stesso e nel popolo cristiano.

Oggi occorre sottolineare vigorosamente questa realtà: il sacerdote è colui che trasmette la vita divina agli uomini. Potrà essere anche debole, imperfetto, certamente mai pari alla grande fiducia che Dio gli ha fatto, chiamandolo ad essere suo ministro. Ma la sua forza, la sua ricchezza sta primariamente qui: divinizzare gli uomini, santificarli, nutrirli di Dio. «Finis veri sacerdotii... — sono parole di San Massimo il Confessore — tum imbui deitate, tum imbuere» (Ef 31; PG 91, 626).

Imbui deitate: essere pieni di Dio, nella vita interiore, nella Eucaristia, nella confessione frequente, per passare indenni attraverso i richiami del peccato, che possono far giungere anche a noi la loro voce lusingatrice.

Imbuere deitate: dare Dio Trinità al Popolo che è suo; richiamarlo alla mensa della Parola e della Eucaristia, nelle celebrazioni domenicali e festive accuratamente preparate; esortarlo alla pratica della Confessione, mezzo divino di purificazione e di ascesi; proporgli l'ideale della santità nella vita familiare, ove ritrovino il loro posto il rispetto della vita, il sacrificio e la donazione di sé, la forza di reagire all'edonismo raggelante e funesto; suscitare ideali di generosità nei giovani, e coltivare le vocazioni.

4. Nel sacerdozio ministeriale *consacrazione e missione* non costituiscono due poli in antitesi, ma si fondano nel

superiore equilibrio della carità pastorale, che porta vitalmente con sé una mirabile grazia di unità.

La missione, infatti, è per il prete una componente della stessa consacrazione; e l'azione ministeriale è, a sua volta per lui, una concreta manifestazione di interiorità.

Il Signore consacra e invita; l'azione apostolica è frutto della carità pastorale.

Fervidamente convinto del valore della missione, Don Bosco sostenne instancabilmente, con l'esempio e con la parola, che il sacerdote è mandato per la salvezza delle anime. «Ogni parola del prete — amava ripetere — deve essere sale di vita eterna e ciò in ogni luogo e con qualsivoglia persona. Chiunque avvicina un sacerdote deve riportare sempre qualche verità, che gli rechi vantaggi all'anima» (*Memorie Biografiche*, 6, p. 381; 3, p. 74).

Nella sua concezione, l'impegno sacerdotale non conosce esclusione di persone, e coinvolge tutti: lo testimonia la vastità dei suoi orizzonti di azione, che vanno dall'area della gioventù maschile a quella della gioventù femminile, comprendono i ceti popolari senza ignorare gli altri, e si estendono sino ai non cristiani.

Tuttavia il suo nome resta inconfondibilmente legato a quel particolare carisma di educazione che lo fa giustamente chiamare il «santo dei giovani». E tale particolarità impone ai sacerdoti motivi di riflessione che oggi rivestono una drammatica urgenza.

Certo, non ogni sacerdote è chiamato da Dio ad essere apostolo dei giovani con una intensità pari a quella di Don Bosco. Ma ciascuno deve interpretarsi come educatore di chiunque avvicini, ed ognuno deve intendere l'educazione dei giovani come sua ineludibile responsabilità personale: giacché il prete rappresenta il Signore, che ama i giovani; e rappresenta la Chiesa, il cui interesse per la formazione giovanile è obbedienza, come dice il Concilio Vaticano II, al «mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunciare il mistero della salvezza a tutti gli uomini, e di edificare tutto in Cristo» (*Gravissimum educationis*, proemio).

5. Don Bosco è stato un grande devoto della Madonna; come tutti qui a Torino, venerò con filiale amore la Consolata; e durante i tempi difficili degli attacchi alla Chiesa e ai suoi Pastori, rilanciò la devozione a Maria Ausiliatrice che egli chiamò anche «Madre della Chiesa» (cf G. Bosco, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino 1868, p. 45).

Questo tempio lo volle appunto a dimostrazione della assoluta certezza dell'intervento di Maria nelle vicissitudini della storia e a Lei dedicò l'Istituto di Suore che, come «monumento vivo», volle che si chiamassero «Figlie di Maria Ausiliatrice».

La sua vocazione sacerdotale ebbe sempre come stella polare, fin da fanciullo, la Madonna, e la sua efficacia ministeriale e la sua audacia apostolica ebbero la loro profonda e autentica radice in questa sicura fiducia in Lei.

Per l'intercessione, dunque, e con l'aiuto della Beata Vergine, che ci sorride da questo grande quadro, nel quale Ella è circondata dagli Apostoli, i primi collaboratori e ministri della Nuova Alleanza, ci sia concesso di ricevere docilmente e custodire gelosamente l'alto messaggio di fedeltà alla identità sacerdotale, che si sprigiona dalla figura di questo santo conterraneo.

Che Don Bosco, guidandoci a Maria, ci aiuti a riconoscere, stimare e sviluppare la nostra consacrazione apostolica di sacerdoti del Signore.

Eminenza, la ringrazio per avermi introdotto in questo incontro con i sacerdoti della sua Arcidiocesi di Torino e con gli altri sacerdoti di tutto il Piemonte, e la invito, come anche gli altri Vescovi qui presenti, ad offrire a questi nostri fratelli nella consacrazione sacerdotale una benedizione come gesto di ringraziamento, di solidarietà e di incoraggiamento. Questa benedizione sia anche per le vostre parrocchie, per le vostre comunità, per le persone a voi affidate, per le vostre famiglie. Grazie.

4. LA SOCIETÀ MODERNA PROMUOVA L'ISTITUTO FAMILIARE E L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

La beatificazione di Laura Vicuña a Colle Don Bosco

Momento centrale della seconda giornata del pellegrinaggio del Santo Padre è stata la solenne celebrazione eucaristica svoltasi nella mattinata di sabato sul piazzale del Tempio di San Giovanni Bosco, a Colle Don Bosco, nel corso della quale Giovanni Paolo II ha beatificato la giovane cilena Laura Vicuña, morta appena tredicenne all'inizio del secolo. Il Papa è giunto nel piccolo Santuario di Maria Ausiliatrice, a Colle Don Bosco, poco dopo le 10. Di lì ha poi raggiunto processionalmente lo spiazzo dove ha avuto luogo la celebrazione alla quale erano presenti i Cardinali Salesiani Castillo Lara, Stickler e Obando Bravo, nonché Sua Eminenza A. Rossi, ponente della causa. Dopo il saluto liturgico del Papa, il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Egidio Viganò, ha pronunciato un indirizzo d'omaggio. Successivamente, alla Liturgia della Parola, Giovanni Paolo II ha tenuto la seguente omelia:

1. *«Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21).*

A queste parole del Signore Gesù, l'Evangelista aggiunge: *«esultò nello Spirito Santo» (Ibidem).*

Desideriamo accogliere nei nostri cuori un raggio di questa esultanza, perché ci troviamo insieme in occasione del centenario della morte di *San Giovanni Bosco*, al quale si possono riferire in modo particolare tali parole del nostro Maestro e Salvatore.

Similmente si riferisce a lui anche tutto ciò che leggiamo nell'odierna liturgia, seguendo la prima Lettera di San Giovanni: «*Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre... colui che è fin dal principio... a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno*» (1 Gv 2,14).

Sull'esempio di San Giovanni apostolo ed evangelista, anche *San Giovanni Bosco*, durante tutti gli anni della sua vita e del suo apostolato *ha scritto una lettera: una «lettera viva» nel cuore della gioventù*. E l'ha scritta in questa esultanza che è data ai piccoli e agli umili nello Spirito Santo.

2. Questa lettera viva veniva già letta durante la vita e il servizio sacerdotale di San Giovanni Bosco. *E la stessa «lettera viva» continua ad essere scritta nei cuori dei giovani, ai quali giunge l'eredità del Santo Educatore di Torino.*

E tale «lettera» diventa *particolarmente limpida ed eloquente*, quando da quest'eredità di generazione in generazione crescono sempre nuovi *santi e beati*.

Conosciamo tutti la splendida schiera di anime elette, formatesi alla scuola di Don Bosco: San Domenico Savio, il Beato Michele Rua, suo primo Successore, i Beati Martiri Luigi Versiglia e Callisto Caravario, Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e oggi anche la giovane Laura Vicuña, che viene elevata agli altari, in occasione del Giubileo salesiano.

3. La nuova Beata, che oggi onoriamo, è frutto particolare dell'educazione ricevuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed è perciò significativa parte dell'eredità di San Giovanni Bosco. È giusto quindi rivolgere anche il nostro pensiero all'Istituto delle Suore Salesiane ed alla loro Fondatrice, per attingere più profonda devozione ai Santi Fondatori e nuovo ardore apostolico, specialmente nella formazione cristiana dei giovani.

Misteriosi sono sempre per noi i disegni di Dio, ma alla fine risultano provvidenziali. La giovane Maria Domenica

Mazzarello, che ebbe umili origini a Mornese, piccolo paese della diocesi di Acqui, già aveva maturato il proposito di consacrarsi ad una vita di donazione al Signore. Incontratasi con Don Bosco, scoprì la sua vocazione definitiva, seguendo l'apostolo della gioventù, il quale desiderava fondare anche un'istituzione femminile. Entrata nell'orbita spirituale e apostolica di Don Bosco, Maria Domenica Mazzarello riunì il primo gruppo di religiose a Mornese e il 5 agosto 1872, con la vestizione e la professione, diede inizio ufficiale all'Istituto.

Da quell'inizio, in breve tempo, le Fondazioni si susseguirono in Italia, varcando poi anche le frontiere dell'Oceano con le prime missioni nell'Uruguay e nella Patagonia. Dal giorno in cui la Fondatrice, insieme con altre quattordici giovani, si era consacrata al Signore, fino al giorno della sua morte avvenuta il 14 maggio 1881, erano appena trascorsi nove anni; ma in quel breve spazio di tempo la Santa aveva posto le basi di un promettente Istituto religioso, che poi si sarebbe sviluppato in modo davvero meraviglioso. «Mi sono offerta vittima al Signore», aveva confidato un giorno ad una giovane missionaria; e Don Bosco aveva commentato: «La vittima era gradita a Dio e fu accettata».

Possiamo dire che questo «spirito» della Fondatrice si è mantenuto vivo e ardente nelle Figlie di Maria Ausiliatrice! La fede profonda e convinta, unita ad una fervida e costante devozione a Maria Santissima, a San Giuseppe, all'Angelo custode; la semplicità di vita, espressa in modo particolare da un energico distacco dai gusti mondani e da una intensa e incessante laboriosità; lo zelo ardente per la formazione e la salvezza delle giovani secondo le direttive del «metodo preventivo», hanno fatto in modo che in cento e più anni di vita le attività si siano moltiplicate con gli oratori, le scuole di vari ordini e gradi, le opere assistenziali e sociali, gli asili infantili, la cura degli anziani, l'apostolato nelle parrocchie, l'assistenza ai sacerdoti, in cinque continenti, in decine e decine di Nazioni, in tutte le lingue, secondo un programma altamente umanitario e profondamente cristiano.

4. In questa atmosfera visse e si perfezionò la giovane Laura Vicuña, «fiore eucaristico di Junín de Los Andes, la cui vita fu un poema di purezza, di sacrificio, di amore filiale», come si legge sulla sua tomba. Orfana di padre, militare di grande bontà e valore, esule da Santiago del Cile a Temuco, venne ad abitare con la madre e la sorella nel villaggio di Quilquihué, nel territorio argentino di Neuquén. L'ambiente purtroppo — a detta degli storici — era moralmente inquinato; la stragrande maggioranza delle unioni coniugali era irregolare, anche perché, mescolati agli indigeni, vivevano avventurieri, evasi e fuoriusciti. La stessa madre della piccola Laura, entrata a servizio di un «estanciero», era commiserata sia per la sua infelice convivenza sia per la ferocia dell'uomo a cui si era legata. La piccola Laura trovò ben presto un rifugio spirituale presso le Suore Salesiane, nel piccolo collegio femminile di Junín de Los Andes. Qui Ella si preparò alla Prima Comunione ed alla Cresima; e qui si accese di ardore per Gesù, tanto da decidere di consacrare a lui la sua vita nell'Istituto di Don Bosco, tra quelle Suore che tanto l'amavano e l'aiutavano. (All'età di dieci anni, ad imitazione di Domenico Savio, di cui aveva sentito parlare, volle formulare tre propositi: «1) Mio Dio, voglio amarvi e servirvi per tutta la vita; perciò vi dono la mia anima, il mio cuore, tutto il mio essere; 2) Voglio morire piuttosto che offendervi con il peccato; perciò intendo mortificarmi in tutto ciò che mi allontanerebbe da voi! 3) Propongo di fare quanto so e posso perché Voi siate conosciuto e amato, e per riparare le offese che ricevete ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia».

Nella sua giovane età Laura Vicuña aveva perfettamente compreso che il senso della vita sta nel conoscere ed amare Cristo: «Non amate né il mondo né le cose del mondo!» — scriveva San Giovanni Evangelista — «Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui, perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. Ed il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno» (1 Gv 2,15-17).

Laura aveva appunto compreso che ciò che conta è la vita eterna e che tutto ciò che è nel mondo e del mondo passa inesorabilmente. Seguendo poi le spiegazioni del catechismo, comprese la pericolosa situazione in cui si trovava sua madre e, sentendo un giorno dal Vangelo che il vero amore giunge a dare la vita per la persona che si ama, offrì la sua vita al Signore per la salvezza della mamma.

Divenuta poi quella casa un pericolo anche per lei, al fine di difendere la sua innocenza aveva ottenuto dal Confessore il permesso di portare un cilicio. Un brutto giorno venne aggredita e malmenata da quell'uomo; il quale, accecato dalla passione, la percosse violentemente e la lasciò tramortita di spavento. Ma aveva vinto Lei, la giovane Laura. Questa però ormai, consumata da varie malattie, andava velocemente declinando, confortata dall'Eucaristia e dalla speranza della conversione della mamma. Nell'ultimo giorno della sua vita, poche ore prima di morire, chiamò vicino a sé la mamma e le rivelò il grande segreto: «Sì, mamma, sto morendo... Io stessa l'ho chiesto a Gesù e sono stata esaudita. Sono quasi due anni che gli offrii la mia vita per la tua salvezza, per la grazia del tuo ritorno. Mamma, prima di morire non avrò la gioia di vederti pentita?».

A questa rivelazione, serena e confidente, l'animo della madre diede un sussulto: mai avrebbe potuto immaginare tanto amore in quella sua figlia! E spaventata nel conoscere la sofferenza che aveva accettato per lei, promise di convertirsi e di confessarsi. Ciò che fece prontamente e sinceramente. La missione della giovane Laura era ormai compiuta! Ora poteva entrare nella felicità del suo Signore!

5. La soave figura della Beata Laura, gloria purissima dell'Argentina e del Cile, susciti un rinnovato impegno spirituale in quelle due nobili Nazioni, e a tutti insegna che, con l'aiuto della grazia, si può trionfare sul male; e che l'ideale di innocenza e di amore, seppur denigrato e offeso, non potrà in fine non risplendere ed illuminare i cuori.

6. Il rito della «beatificazione», che con tanta gioia e solennità stiamo celebrando in questo luogo in cui ha origine una storia di santità, — luogo giustamente denominato «la collina delle beatitudini giovanili» — ci deve anche far riflettere sulla importanza della famiglia nella educazione dei figli e sul diritto che questi hanno di vivere in una famiglia normale, che sia luogo di amore reciproco e di formazione umana e cristiana. Esso è un richiamo per la stessa società moderna perché sia sempre più riguardosa dell'istituto familiare e dell'educazione dei giovani. La Beata Laura Vicuña illumini tutti voi giovani ed ispiri e sostenga sempre voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, che siete state le sue Educatrici!

7. «Gesù esultò nello Spirito Santo».

Oggi la Chiesa di Cristo — e particolarmente la Famiglia Salesiana — partecipa a questa letizia.

Esultiamo per la elevazione alla gloria degli altari di una figlia spirituale di San Giovanni Bosco, educata nella Congregazione femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Esultiamo in modo particolare con la gioia della vostra Madre Santa Maria Domenica Mazzarello. Esultiamo con la vostra gioia, care Sorelle!

Ecco, «il mondo passa con la sua concupiscenza; ma *chi fa la volontà di Dio rimane in eterno*» (1 Gv 2,17).

La nuova beata Laura Vicuña ha imparato nella Famiglia Salesiana a fare la volontà di Dio. L'ha imparata da Cristo, mediante questa comunità religiosa, che le ha mostrato la via alla santità.

«Chi ama... dimora nella luce» (1 Gv 2,10).

Al termine della celebrazione eucaristica, dopo aver impartito la Benedizione Apostolica, il Santo Padre si è congedato dai presenti con queste parole di ringraziamento e di saluto:

Carissimi,

ancora una parola di ringraziamento. Oggi la Chiesa è pellegrina in questo luogo della nascita di Don Bosco, della sua

nascita terrena, naturale, umana, e della sua nascita soprannaturale nel sacramento del battesimo. È una peregrinazione di fede, una peregrinazione che ci commuove tutti, una peregrinazione in cui vogliamo offrire alla Santissima Trinità la gratitudine per questo dono che ha suscitato nella sua Chiesa, per questo dono il cui nome è Don Bosco. Pellegrina è soprattutto la larga famiglia salesiana, maschile e femminile, da tanti Paesi e da tutti i Continenti del mondo. Pellegrina insieme con la famiglia salesiana è tutta la Chiesa: vengo io per dire grazie alla Divina Provvidenza per questo dono che ci ha fatto cento anni fa, per tutta la Chiesa, per il bene dei giovani, per il bene della comunità cattolica, cristiana, umana, non solamente qui, in Piemonte, in Italia, ma in tanti Paesi, in tanti ambienti, in tutti i Continenti. Porto qui anche un ringraziamento personale perché anche io sono vissuto durante cinque anni, o sei, in una parrocchia affidata ai Salesiani. E quando mi trovo qui su questo «Colle delle beatitudini», Colle Don Bosco, quando mi trovo qui a guardare il frontone di questa chiesa, non posso non ricordare il frontone di un'altra chiesa che assomiglia un poco a questa, anche architettonicamente: la parrocchia di San Stanislao Costka a Cracovia. Là mi ha toccato attraverso i suoi figli spirituali, i Salesiani, il carisma di Don Bosco. Così vengo qui in pellegrinaggio con tutti voi per ringraziare per la parte che ha avuto San Giovanni Bosco, la sua famiglia spirituale, il suo carisma, nella mia vita. Voglio ringraziare insieme con tutti i presenti, con i piemontesi, con i cileni, con gli argentini, con l'America Latina, con tanti Paesi del mondo qui rappresentati nelle diverse lingue, con tutti i continenti. Voglio ringraziare oggi, in questo luogo, dove è nato, vicino a questa casa dove è nato, dove ha avuto sua madre Margherita, dove ha vissuto, dove si è avvicinato alla sua vocazione, soprattutto dove è stato battezzato. Si deve ringraziare il Signore, così Lui stesso che è Padre, Figlio, Spirito Santo, scrive il suo imperscrutabile mistero nei cuori di questi piccoli di cui ha parlato oggi il Vangelo, di questi piccoli come Don Bosco, come madre Maria Mazzarello, come Domenico Savio, come Laura Vicuña.

Noi qui riuniti ringraziamo la imperscrutabile Trinità, ringraziamo la sua misteriosa economia di salvezza che passa attraverso i cuori e porta alla santità. Ringraziamo e non possiamo mai trovare parole sufficienti per rendere grazie a Dio Padre e Figlio e Spirito Santo per tutti questi voti.

Sia lodato Gesù Cristo.

5. LA STRAORDINARIA FIORITURA DI SANTITÀ NELLA PARROCCHIA DI CASTELNUOVO DON BOSCO

La visita alla chiesa dove Don Bosco fu battezzato

La chiesa parrocchiale di Castelnuovo Don Bosco, dove il Santo torinese «ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana e cominciò a comprendere il progetto di Dio sulla sua vita», è stata la terza tappa del pellegrinaggio del Santo Padre tra i luoghi cari al Fondatore della famiglia salesiana. Il Papa vi è giunto nella mattinata di sabato, 3 settembre, accolto dalle autorità civili locali. Durante la visita alla chiesa, Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Dopo la celebrazione eucaristica con i Vescovi del Piemonte, dopo il saluto della «Buona notte» ai giovani allievi dei Salesiani, secondo la amabile tradizione introdotta nella famiglia di Don Bosco dall'intuito materno ed esperto di Mamma Margherita, e dopo il colloquio con il clero ed i religiosi di questa Regione, non poteva mancare, nel mio Pellegrinaggio ai luoghi di San Giovanni Bosco, una sosta presso la chiesa parrocchiale e il Battistero, dove Giovanni Bosco ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana e cominciò a comprendere il progetto di Dio sulla sua vita, in conformità alla specifica vocazione cristiana e sacerdotale.

2. Saluto il vostro parroco ed i suoi collaboratori, saluto il signor Ministro e saluto anche il sindaco di Castelnuovo Don Bosco, e in particolare il Presidente e le Autorità della Provincia di Asti. Saluto voi, genitori dei bambini nati negli anni 1987-1988.

Il mio pensiero va in particolare ai vostri figli. Sono essi che, da voi cristianamente educati e formati, continueranno a tracciare la strada che la Provvidenza ha previsto per questa comunità parrocchiale. Saluto tutti i fedeli di Castelnuovo, quelli presenti e quelli lontani, quelli nati qui, e quelli immigrati in questa terra per motivi di lavoro. A tutti il mio saluto di pace e il fervido augurio di prosperità e di bene.

3. Presso il battistero della vostra chiesa parrocchiale di S. Andrea non possiamo fare a meno di riflettere sulle numerose schiere di Santi e di veri cristiani, che qui hanno ricevuto il dono della vita cristiana. Oltre a San Giovanni Bosco, occorre ricordare anche San Giuseppe Cafasso, il grande direttore spirituale e formatore di sacerdoti; il canonico Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata; il Cardinale Giovanni Cagliero, uno dei primi discepoli di Don Bosco e iniziatore delle missioni salesiane in Sud-America; Monsignor Giovanni Battista Bertagna, rettore del convitto ecclesiastico e Vescovo Ausiliare di Torino. Non possiamo dimenticare poi, che in questa chiesa parrocchiale, San Domenico Savio ricevette la prima Comunione all'età di sette anni, e formulò i generosi propositi, che lo portarono a diventare modello di vita per tanti adolescenti.

4. Pensando a questa meravigliosa famiglia di uomini di Dio, ci chiediamo da quale radice sia scaturita la loro santità.

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che la vocazione alla santità ha la fonte originaria nel Battesimo. Tutti i battezzati, poiché sono stati innestati in Cristo, sono guidati dalla Grazia Divina e dallo Spirito Santo a percorrere la via della perfezione cristiana.

Ma la straordinaria fioritura di santità di cui è adornata codesta vostra parrocchia, si spiega anche con questo motivo: i vostri padri hanno saputo vivere la fede cristiana in modo personale e comunitario, nella convinzione che l'opera educativa verso i figli è la prima ed essenziale forma dell'apostolato. È questa una forte e significativa tradizione della

vostra gente, il cui valore è sempre di attualità, anche ai nostri giorni.

La grazia battesimale ha sostenuto la vita cristiana dei vostri padri, giorno dopo giorno, ed ha fatto di essi i custodi del santuario domestico, e genitori pienamente consapevoli che il primo apostolato consiste nell'essere dei veri annunciatori della parola di Dio per i propri figli.

I Santi cresciuti in questa parrocchia hanno scandito costantemente le tappe del loro incontro con Dio nella partecipazione alla Santa Messa e ai Sacramenti, e si sono alimentati con il pane della Parola di Dio, spezzato a loro, per primi, dai genitori.

Alcune frasi rivolte da San Giovanni Bosco ai suoi allievi per ricordare la sua prima Comunione, sono particolarmente significative di questo specifico cammino verso la santità: «Mia madre si adoperò a prepararmi come meglio poteva e sapeva. Lungo la quaresima mi invidò ogni giorno al catechismo; poi mi condusse tre volte a confessarmi, fui esaminato, promosso. — Giovanni mio, mi disse ripetutamente, Dio ti prepara un gran dono; ma procura di prepararti bene, di confessarti, di non tacere alcuna cosa in confessione —. Quel mattino mi accompagnò alla sacra mensa e fece *con me* la preparazione e il ringraziamento, dandomi quei consigli che una madre industriosa sa trovare opportuni pei suoi figlioli».

5. Queste espressioni siano per tutti voi, genitori e fedeli di Castelnuovo Don Bosco, un ricordo, un monito, un impegno. Vi invito a riflettere su tali esperienze per poter orientare sempre con coraggio, con vigore e con speranza, l'educazione cristiana dei vostri figli. Siate testimoni credibili della presenza di Dio nella vita personale come nella vostra famiglia. Siate veri apostoli dei vostri figli. Abbiate piena fiducia nel Signore, il quale assicura che la pace e la gioia si trovano soltanto nella osservanza della Sua volontà.

Vi protegga in questa vostra preziosa opera educativa la Vergine Maria, che voi venerate, da secoli, nella chiesetta del Castello, che sovrasta il paese.

Quale auspicio di copiose grazie celesti imparto di cuore a tutti voi qui presenti, a tutti i vostri parrocchiani e concittadini, la Benedizione Apostolica, invitando il vostro Cardinale, il Cardinale Presidente della Cei, i Vescovi qui presenti a condividere questa Benedizione a tutta la comunità di Castelnuovo Don Bosco.

6. NON OCCORRE DIMENTICARE IL VANGELO PER ESSERE GIOVANI

Ai seminaristi e ai giovani religiosi riuniti nel Duomo di Chieri

L'invito a ripetere l'esperienza spirituale di San Giovanni Bosco è stato rivolto da Giovanni Paolo II ai seminaristi, alle postulanti e alle novizie delle Congregazioni femminili del Piemonte nell'incontro svoltosi nel pomeriggio di sabato 3 settembre, nel Duomo di Chieri, città dove San Giovanni Bosco trascorse il periodo degli studi nelle scuole pubbliche e nel seminario. Dopo essere stato ricevuto dalle autorità cittadine sul sagrato della chiesa, il Santo Padre ha ascoltato l'indirizzo di saluto rivoltogli dal Card. Ballestrero, Arcivescovo di Torino. Quindi si è rivolto ai giovani e alle giovani che si apprestano a compiere il loro servizio ecclesiale con le seguenti parole:

Carissimi Giovani,

1. Sono venuto a questo incontro pieno di gioia, e vi sono grato per il dono della vostra presenza.

La mia letizia è grande, perché saluto in voi coloro che, con coraggio e prontezza, hanno risposto «sì» ad una speciale chiamata del Signore e si preparano a costruire su tale risposta tutta la loro vita.

A voi, giovani religiose, religiosi, seminaristi, membri di Istituti secolari e di Società di vita apostolica, voglio portare una parola di incoraggiamento a nome di Cristo, che vi ha chiamati a fare del Suo Vangelo il cuore della vostra vita.

In questo impegno di preparazione al vostro futuro, il giovane Giovanni Bosco, che nel secolo scorso camminava per queste strade e viveva sotto questo cielo, vi sarà certamente di ispirazione.

Egli trascorse in questa città ben dieci anni della sua vita (1831-1841), di cui i sei più decisivi furono senza dubbio quelli passati nel seminario di Chieri (1835-1841).

Negli «anni di Chieri» egli gettò le fondamenta della sua missione. Anche lui, come voi, sentì l'urgenza di un impegno apostolico immediato, che lo spingeva a scendere subito in campo, a fianco dei giovani più poveri ed abbandonati. Ma egli comprese anche che nessuna missione, tanto meno quella che gli era destinata, può essere intrapresa senza una preparazione spirituale e culturale; né può essere continuata senza la robustezza interiore che viene dal cammino ascetico e dalla frequentazione di relazioni comunitarie costruttive; né portata a compimento senza l'interiore vigore che viene dalla preghiera e dai sacramenti.

Rileggendo le memorie autobiografiche di Don Bosco (scritte per ordine di Pio IX, mio venerato predecessore) e le testimonianze dei contemporanei, non è difficile cogliere alcune linee di formazione e di crescita, che contribuirono decisamente a forgiare la santità di Don Bosco e che possono illuminare anche il cammino della vostra vocazione.

2. Il Signore aiutò San Giovanni Bosco a formarsi «un cuore grande come le spiagge del mare», ad attingere nell'Eucaristia e nella Penitenza quelle interiori energie di carità, che non indeboliscono le risorse dell'uomo, ma le potenziano, le moltiplicano, le trasformano e le diffondono.

«I superiori mi amavano — scrive Don Bosco — (...) i compagni mi erano affezionatissimi. Si può dire che io vivevo per loro, essi vivevano per me».

Sul suo esempio, voi giovani, che vi avviate a rendere un servizio ecclesiale in una speciale consacrazione, siete chiamati a porgere ascolto a quella profonda inclinazione della vostra giovinezza, che vi spinge ad amare e a servire; a costruire amicizie durature e feconde; a prendervi cura amorosa del sofferente che vive accanto a voi; a dedicare una attenzione privilegiata ai vostri coetanei, facendovi, come San Giovanni Bosco, loro evangelizzatori.

In questo itinerario di apertura ed educazione del cuore San Giovanni Bosco trovò in Maria un impareggiabile aiuto e modello.

A Lei, fin dai primi anni di vita, era stato affidato dalla sua madre terrena; nel colloquio con Lei era cresciuto, accogliendo le tradizioni di preghiera della sua famiglia; insieme a Lei, con un indissolubile rapporto filiale, Giovanni Bosco camminò sempre con decisione.

Il giorno della vestizione tracciò un itinerario di vita, al quale si impegnò con alcune promesse. «Sono andato — scriveva — davanti ad una immagine della Beata Vergine, le ho lette e dopo una preghiera ho fatto formale promessa a quella Celeste Benefattrice di osservarle a costo di qualunque sacrificio».

E poco dopo, «ai piedi dell'altare di Maria», egli si impegnò con voto di castità, a mettere tutta la forza del suo amore al servizio di Cristo.

3. Proprio negli «anni di Chieri», il Signore condusse Giovanni Bosco a farsi progressivamente una «nuova mentalità», anche in ordine alla formazione spirituale e culturale.

«Intorno agli studi — confessava Don Bosco — fui dominato da un errore. Abituato alla lettura dei classici (...) non trovavo gusto per le cose ascetiche». Ma nella scoperta del libro della Imitazione di Cristo egli ottenne il dono del gusto per le cose spirituali.

Si resta inoltre stupiti, studiando la personalità dello studente Giovanni Bosco, nel vedere quanto vivo fosse in Lui il desiderio di mettersi in contatto con la Sacra Scrittura, i padri della Chiesa, i maestri di spiritualità, la Storia del Cristianesimo. Ciò gli permise, negli «anni di Chieri», di fare quella sintesi teologica e spirituale fra cultura e messaggio evangelico, che è caratteristica della sua fisionomia spirituale e che sembra una delle primarie esigenze di questo nostro tempo, nel quale la «rottura fra Vangelo e cultura» (EN, 20) sembra una delle malattie più pericolose.

Carissimi giovani, è troppo prezioso cotesto vostro tempo

per non impegnarlo tutto nella ricerca e nel servizio della verità. Le vostre qualità intellettuali in vigorosa crescita, la prontezza e generosità degli affetti, la dilatazione della vostra attenzione ai problemi del mondo intero, la disponibilità interiore a spendervi interamente per una grande causa esigono un nutrimento adeguato, una cultura umana e cristiana capace di reggere la sfida del nostro tempo, ricco di ardui e di speranze, ma anche turbato da tremendi problemi.

4. Nel seminario di Chieri, San Giovanni Bosco si preparò pazientemente ad essere un «comunicatore evangelico». Il giorno della sua prima Messa — confessava il Santo — chiese «ardentemente l'efficacia della parola per poter fare del bene alle anime» e, ormai nel pieno dell'età, aggiunse: «Mi pare che il Signore abbia ascoltato la mia umile preghiera».

Don Giovanni Bosco fu infatti un efficace comunicatore, avendo saputo mettere a punto negli «anni di Chieri» quelle abilità che gli saranno poi utilissime: la capacità di usare una pluralità di mezzi di comunicazione, e quella di coinvolgere tutta la persona dell'interlocutore: intelligenza e volontà, cuore e immaginazione.

A Chieri, soprattutto, egli diede fondamento a quel determinante requisito che è la «credibilità del comunicatore» fatta di personale coerenza; di capacità di ascoltare; di accogliere e di far felici gli altri.

Davvero notevole fu la sua attitudine a comunicare la «lieta novella» costruendo ambienti, atteggiamenti, esperienze comunitarie che donavano serenità e letizia.

Negli «anni di Chieri», San Giovanni Bosco sviluppò inoltre quella maturità di relazioni che divenne sorgente feconda del suo Oratorio e cuore di quella esperienza educativa, che più tardi chiamerà «sistema preventivo».

Egli intuì che il Vangelo può essere annunciato soltanto da un evangelizzatore che ami e abbia imparato a vestire l'amore di segni immediatamente leggibili e percepibili. Tali sono — suggerisce Don Bosco — la capacità di dare continuamente fiducia, la prontezza ad entrare in dialogo con tutti, l'arte dell'incontro che genera confidenze.

5. Come San Giovanni Bosco, anche voi giovani, che realizzate la vostra consacrazione battesimale in un impegno più pieno con Cristo, siete chiamati per una speciale vocazione a cogliere nel legame che vi unisce ai vostri coetanei, «un invito vocazionale» e a mettervi al loro servizio. Dite loro, come seppe dire Don Bosco, che la Fede risponde a molti degli immensi interrogativi della giovinezza e che non occorre davvero dimenticare il Vangelo per essere giovani, né spegnere la giovinezza per essere cristiani.

Dite loro che la fede e la felicità non entrano in concorrenza, ma sono i nomi diversi dati ad una medesima mèta. Poiché la Fede è rivelata all'uomo per la sua felicità! Ed una felicità cercata lontano dalla parola evangelica non sarà in grado di mantenere le sue promesse.

Dite loro che la fede è al servizio della vita, a cui dà un senso nelle sue varie espressioni di amore, dolore, lavoro, studio, impegno familiare e sociale, ricerca della pace e della solidarietà tra i popoli.

Siate felici della vostra vocazione e del vostro speciale servizio a Cristo ed ai fratelli. Nutritevi delle ricchezze ecclesiali messe a vostra disposizione dal Magistero della Chiesa, restate in profonda unione con i Vescovi ed il successore di Pietro. Sull'esempio di Don Bosco, lavorate ogni giorno per costruire il regno di Cristo, in voi e nei fratelli.

Queste sono le mie osservazioni legate alla figura e alla storia personale di Don Bosco, e questi sono i miei auguri a voi giovani qui presenti. Auguri condivisi dai Vescovi qui presenti, dal vostro Cardinale, dai Superiori religiosi, da Don Viganò, Rettore Maggiore dei Salesiani. Vogliamo offrirvi una benedizione tutti insieme pregando per la vostra vocazione e per la vostra formazione di seminaristi e novizie, di tutti i presenti e di tutti i vostri coetanei. Preghiamo anche per la vocazione degli altri: che possano trovare la stessa strada, che possano rispondere alla stessa grazia come sapeva rispondere Giovanni Bosco e come avete potuto rispondere anche voi. Preghiamo cantando «Regina Coeli» per poi offrirvi la nostra benedizione.

7. LA SOCIETÀ CHIEDE OGGI ALL'UNIVERSITÀ NON SOLTANTO SPECIALISTI

L'incontro con il mondo della cultura, con i docenti e con gli studenti nella sede dell'Ateneo torinese

L'«educazione dell'uomo» e la «formazione globale della persona» sono stati ricordati da Giovanni Paolo II come obiettivi fondamentali dell'attività accademica ai rappresentanti della comunità universitaria torinese, nel corso dell'incontro svoltosi nel pomeriggio di sabato 3. Alla presenza di numerosi rappresentanti del mondo culturale e scientifico cittadino, il Papa ha voluto sottolineare in particolare la necessità di un'opera educativa che tenga conto dell'ideale pedagogico espresso da San Giovanni Bosco. Dopo il saluto rivolto gli dal Rettore dell'ateneo, il prof. Mario Umberto Dianzani, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Signor Rettore Magnifico,
Illustri Presidi di Facoltà e Docenti tutti,
Carissimi Studenti e Collaboratori!

1. Sono lieto e grato della presente opportunità di poter incontrare il Corpo Accademico, gli studenti e il personale ausiliario dell'Università di Stato di Torino, che, radicata in una grande tradizione storica — insieme al Politecnico, giustamente apprezzato per i fecondi risultati scientifici raggiunti — si presenta con meritato prestigio sulla scena della comunità scientifica italiana e mondiale.

Saluto e ringrazio il Rettore Magnifico dell'Università, Prof. Mario Umberto Dianzani, per il nobile indirizzo di saluto, nel quale ho ravvisato non solo l'espressione di sincera

deferenza per la mia persona, ma anche la testimonianza di un impegno di ricerca della verità, nel rispetto della coscienza di ciascuno, e l'alto senso di responsabilità che anima Autorità accademiche e Docenti nel quotidiano compito educativo.

Saluto anche *gli studenti*, che, per mezzo del loro rappresentante, hanno manifestato i problemi che li assillano, unitamente alle aspirazioni e allo sforzo di autosuperamento, tipico della giovinezza libera e aperta all'infinito. I giovani sono i primi destinatari della istituzione universitaria, che, fin dalle sue origini, li ha collocati al centro dell'interesse e della sua fervida attività. A loro il mio particolare, affettuoso saluto, con la gioia che sempre mi procura incontrarmi con loro e dividerne i problemi, le ansie, le aspirazioni.

2. *L'Università è stata concepita come una particolare «comunità»*, fin dagli inizi dell'istituzione, nel Medioevo. Comunità di professori-scienziati e di studenti: le due componenti erano allora strettamente unite tra di loro, talché l'Università/comunità, come corpo composto di parti intimamente solidali, conosceva un regime di mutua partecipazione e di autogoverno, in cui i docenti si sentivano responsabili della formazione degli studenti, e questi, impegnati così in esigenze accademiche severe, erano direttamente coinvolti nella vita dell'Università.

Tale è stato sin dal principio il carattere dell'istituzione — e oggi si tratta della stessa cosa: infatti nell'attuale fase di grande sensibilità alla convivenza sociale e alle sue possibilità di comunione, si mira a ritrovare il dinamismo interno della comunità universitaria. L'Università deve perciò qualificarsi anche al nostro tempo come *comunità di persone*, che unisce i responsabili accademici, i docenti dei vari gradi, gli studenti, gli amministratori, i funzionari e tutti coloro che partecipano direttamente alla vita dell'Università, al fine di evitare che l'Università stessa sia ridotta ad una azienda che trascura i rapporti con la sua utenza. Al contrario, tutti i membri della comunità universitaria si sforzeranno, in spirito di

partecipazione e di corresponsabilità, di rendere l'istituzione più unita, creatrice e veramente preoccupata del bene comune.

Tutto questo si riferisce pure all'Università di Torino. Essa è nata nel 1404 con l'istituzione di uno *Studio generale* «per l'insegnamento della Teologia, del Diritto Canonico e Civile e di ogni altra lecita Facoltà» (cf il documento istitutivo del 27 novembre 1404, in T. VALLAURI, *Storia della Università degli Studi del Piemonte*, Torino 1845, I, pp. 239-241, vedi anche: *Feris saecularibus R. Athenaei Taurinensis*, 1906, p. 12; E. BELLONE, *Il Primo secolo di vita dell'Università di Torino - sec. XV-XVI*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1986), e fu sempre intimamente legata alla storia della Città e della Regione, *sottolineando così un rapporto fecondo tra l'antico Ateneo che promuove e sviluppa i vari campi del sapere umano e la vita degli uomini, nella trama degli eventi storici, politici e culturali, e nello sforzo di integrazione mai interrotto tra Chiesa e Società, per il bene dell'uomo e per la sua crescita culturale, morale, spirituale e civile.*

3. I compiti a cui l'Università è chiamata a rispondere, oggi, come nel passato, nel campo della scienza e dell'insegnamento, riguardano la difficile sintesi tra *l'universalità del sapere e la necessità della specializzazione*. Come ha osservato il Concilio Vaticano II, «Oggi vi è più difficoltà di un tempo nel ridurre a sintesi le varie discipline del sapere e le arti. Mentre infatti aumenta il volume e la diversità degli elementi che costituiscono la cultura, diminuisce nello stesso tempo la capacità per i singoli uomini di percepirli e di armonizzarli organicamente, cosicché l'immagine dell'uomo universale diviene sempre più evanescente» (GS 61).

Ora, è proprio caratteristica dell'Università, che è per antonomasia «*universitas studiorum*» a differenza di altri centri di studio e di ricerca, coltivare una conoscenza universale, nel senso che in essa ogni scienza dev'essere coltivata in spirito di universalità, cioè con la consapevolezza che ognuna, seppure diversa, è così legata alle altre che non è possibile insegnarla al di fuori del contesto, almeno intenzionale, di

tutte le altre. Chiudersi è condannarsi, prima o dopo, alla sterilità, è rischiare di scambiare per norma della verità totale un metodo affinato per analizzare e cogliere una sezione particolare della realtà (cf *Discorso agli Universitari in Bologna*, 18 aprile 1982). Si esige quindi che l'Università diventi un luogo di incontro e di confronto spirituale in umiltà e coraggio, dove uomini che amano la conoscenza imparino a rispettarci, a consultarsi, a comunicare, in un intreccio di sapere aperto e complementare, al fine di portare lo studente verso l'unità dello scibile, cioè verso la verità ricercata e tutelata al di sopra di ogni manipolazione.

In questa luce, trova risposta anche il problema della autonomia delle istituzioni universitarie, cioè della libertà della ricerca, e quello dei *limiti della scienza nel rispetto della vocazione dell'uomo*. A questo proposito mi sembra doveroso riaffermare che «la libertà è da sempre condizione essenziale per lo sviluppo di una scienza che conservi la sua intima dignità di ricerca del vero e non venga ridotta a pura funzione, asservita a strumento di un'ideologia, al soddisfacimento esclusivo di fini immediati, ai bisogni sociali materiali o di interessi economici, di visuali del sapere umano unicamente ispirate a criteri unilaterali o parziali, propri di interpretazioni tendenziose, e, per ciò stesso, incomplete della realtà» (*Discorso cit.*).

4. Occorre al tempo stesso focalizzare un campo di azione non meno importante e cruciale: l'istituzione universitaria deve servire all'*educazione dell'uomo*. A nulla varrebbe la presenza di mezzi e strumenti culturali, anche i più prestigiosi, se non si accompagnassero alla chiara visione dell'obiettivo essenziale e teleologico di una Università: *la formazione globale della persona umana*, vista nella sua dignità costitutiva e originaria, come nel suo fine. La società chiede all'Università non soltanto specialisti, ferrati nei loro specifici campi del sapere, della cultura, della scienza e della tecnica, ma soprattutto costruttori di umanità, servitori della comunità dei fratelli, promotori della giustizia perché orientati

alla verità. In una parola, oggi, come sempre, sono necessarie persone di cultura e di scienza, che sappiano porre i valori della coscienza al di sopra di ogni altro, e coltivare la supremazia *dell'essere sull'apparire*. La causa dell'uomo sarà servita se *la scienza si allea alla coscienza*. L'uomo di scienza aiuterà veramente l'umanità se conserverà «il senso della trascendenza dell'uomo sul mondo e di Dio sull'uomo» (*Discorso all'Accademia Pontificia delle Scienze*, 10 novembre 1979, n. 4).

In questa sostanziale missione i doveri dell'Ateneo si incontrano con quelli della Chiesa. Per questo, la promozione della cultura, non disgiunta dalla vita, è sempre stata un momento importante dell'azione della Chiesa. Nel corso dei secoli essa ha fondato scuole di ogni ordine e grado; e, insieme con l'invio dei suoi missionari, ha dato origine anche a prestigiose Università, tra cui questa vostra.

Chiesa e Università non devono perciò essere estranee, ma vicine e alleate. Tutte e due si consacrano, ciascuna alla propria maniera e con il proprio metodo, alla ricerca della verità, al progresso dello spirito, ai valori universali, allo sviluppo integrale dell'uomo. Un'accresciuta, reciproca comprensione tra loro non potrà che giovare al raggiungimento di queste nobili finalità che le accomunano.

Questa necessaria sinergia tra Università e Chiesa trova la sua espressione — antica e contemporanea — anche qui a Torino. Sono informato, infatti, che la *Comunità Ecclesiale Diocesana*, è coinvolta in prima persona in questi problemi, tanto più che il 72 per cento degli iscritti all'Università e al Politecnico sono di provenienza Torinese.

Inoltre, le varie *Componenti Diocesane* svolgono una presenza attiva di solidarietà, di iniziative pastorali e di assistenza tecnica per le molteplici necessità degli studenti; ai Docenti compete il grave impegno di animare, con la loro convinzione fattiva, il loro lavoro intellettuale e didattico e di testimoniare la possibilità di una feconda sintesi tra fede e cultura, al di là di ogni tentativo di strumentalizzazione ideologica.

Nella Vostra Università potete contare su illustri e lumi-

nosi esempi: mi piace espressamente citare il Servo di Dio Francesco Faà di Bruno, Professore di Analisi Superiore e Astronomia, e apostolo tra i giovani; e l'allievo del Politecnico Pier Giorgio Frassati; né posso dimenticare che il compianto Card. Michele Pellegrino, prima di essere nominato Arcivescovo di Torino, fu Ordinario di Letteratura Cristiana antica in questa Università.

Esprimo l'auspicio che questa Chiesa locale, continui ad offrire la sua sincera collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene comune.

5. La mia presenza a Torino è collegata, questa volta, con le celebrazioni del centenario della morte di San Giovanni Bosco, come ha amabilmente rilevato il Rettore Magnifico.

È vero che questo Santo, di cui la vostra città va giustamente fiera, non ebbe particolari rapporti con l'Università. Egli tuttavia, nonostante la sua incredibilmente vasta attività, seppe coltivare in se stesso una solida preparazione culturale, unita a felici doti di esposizione letteraria, che gli permise di compiere un notevole apostolato. Egli sentì fortissimo l'impulso di elaborare una cultura che non fosse privilegio di pochi, o una astrazione dalla realtà sociale in evoluzione. Per questo fu promotore di una solida *cultura popolare*, formatrice di coscienze civili e professionali di cittadini impegnati nella società.

Ma soprattutto la figura di Don Bosco può essere guardata con simpatia e fiducia anche dal mondo universitario, perché la sua vita e la sua azione furono dedicate completamente all'educazione della gioventù. Il Santo riassume infatti il suo programma educativo nel celebre trionimo: «Ragione, religione, amorevolezza».

Come è scritto nella lettera «*Juvenum patris*», «il termine *ragione* sottolinea, secondo l'autentica visione dell'umanesimo cristiano, il valore della persona, della coscienza, della natura umana, della cultura, del mondo del lavoro, del vivere sociale, ossia di quel vasto quadro di valori che è come il necessario corredo dell'uomo nella sua vita familiare, civi-

le e politica... La ragione invita i giovani ad un rapporto di partecipazione ai valori compresi e condivisi. Don Bosco la definisce anche «ragionevolezza» per quel necessario spazio di comprensione, di dialogo e di pazienza inalterabile in cui trova attuazione il non facile esercizio della razionalità.

Tutto questo, certo, suppone oggi la visione di un'antropologia aggiornata e integrale, libera da riduzionismi ideologici. L'educatore moderno deve saper leggere attentamente i segni dei tempi per individuarne i valori emergenti che attraggono i giovani: la pace, la libertà, la giustizia, la comunione e la partecipazione, la promozione della donna, la solidarietà, lo sviluppo, le urgenze ecologiche» (n. 10).

Don Bosco ha inoltre manifestato uno straordinario *interesse al mondo del lavoro*. Egli ha avuto la lungimirante preoccupazione di dotare le giovani generazioni di una competenza professionale e tecnica adeguata, soprattutto in una città come Torino ed in una regione come il Piemonte, che, mediante avanzati centri di produzione industriale, hanno diffuso su scala mondiale le creazioni e i ritrovati scientifici del genio italiano. Notevole poi la sua preoccupazione di favorire una sempre più incisiva educazione alla responsabilità sociale, sulla base di una accresciuta dignità personale, a cui la fede cristiana non solo dona legittimità, ma conferisce anche energie di incalcolabile portata (cf *Ibid.*, n. 18).

In questa linea l'Università, in quanto centro dell'unificazione del sapere, luogo istituzionale della elaborazione delle conoscenze, umanistiche e scientifiche, mediante il costante esercizio della ragione, ha un compito primario e inalienabile. Se lo sviluppo ha una necessaria dimensione economica, non si deve esaurire tuttavia in tale dimensione, per non ritorcersi contro quegli stessi che si vorrebbero favorire. Le caratteristiche di uno sviluppo pieno, «più umano», che — senza negare le esigenze economiche — sia in grado di mantenersi all'altezza dell'autentica vocazione dell'uomo e della donna, sono state esposte nella recente Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*, (nn. 28-30).

L'impresa presuppone il rispetto dei valori più profondi

dell'uomo. Uno sviluppo, non soltanto economico, si misura e si orienta secondo questa realtà e vocazione dell'uomo, visto nella sua globalità, ossia secondo un suo *parametro interiore*. Egli ha senza dubbio bisogno dei beni creati e dei prodotti dell'industria, arricchita di continuo dal progresso scientifico e tecnologico. Ma per conseguire il vero sviluppo è necessario non perdere di vista detto *parametro*, che è nella *natura specifica dell'uomo*, creato da Dio a sua immagine e somiglianza (cf *Sollicitudo Rei Socialis*, n. 29).

6. Il genio educativo di San Giovanni Bosco si è manifestato in sommo grado nell'amore verso i giovani. *Per poter educare, bisogna amare.*

Il terzo punto del ricordato trinomio parla infatti di amorevolezza. «Si tratta di un atteggiamento quotidiano — ricorda ancora la “*Iuvenum patris*” — che non è semplice amore umano né sola carità soprannaturale. Esso esprime una realtà complessa ed implica disponibilità, sani criteri e comportamenti adeguati.

L'amorevolezza si traduce nell'impegno dell'educatore quale persona totalmente dedita al bene degli educandi, presente in mezzo a loro, pronto ad affrontare sacrifici e fatiche nell'adempiere la sua missione. Tutto ciò richiede una vera disponibilità per i giovani, simpatia profonda e capacità di dialogo... Il vero educatore, dunque, partecipa alla vita dei giovani, si interessa ai loro problemi, cerca di rendersi conto di come essi vedono le cose, ...è pronto a intervenire per chiarire problemi, per indicare criteri, per correggere con prudenza e amorevole fermezza valutazioni e comportamenti biasimevoli. In questo clima di “presenza pedagogica” l'educatore non è considerato un “superiore”, ma un “padre, fratello e amico”» (n. 12).

Tutto questo, pur considerando la specificità dei diversi ambienti e finalità, è importante anche nell'educazione universitaria: se l'Università vuole istruire ed educare, *devono in essa operare le energie dell'amore*. Così com'è stato nella vita, nella missione, nei metodi di Don Bosco.

Auguro pertanto, e di tutto cuore, che questo illustre Ateneo, come gli altri Istituti Superiori torinesi di specializzazione, siano sempre comunità attente a questi supremi valori, aperte a questi orizzonti. Certamente, perché l'intelligenza abbia la sua valorizzazione, e il cuore sia mosso dalla carità, è necessario l'aiuto del Logos, perché, a dire con Sant'Agostino, Egli è la luce: «ipse (Filius) est menti nostrae lumen» (*Quaest. Evang.* I, 1; PL 35, 1323); Egli è l'amore: «amavit nos, ut redamarem eum» (*Enarr.* in Ps. 127, 8; CCL 40, 1872). Per quanti hanno accolto questa luce e questo amore, la loro attività di studio, d'insegnamento e di formazione è certamente sorretta da tali verità; ma penso che tutti, a qualsiasi estrazione ideologica appartengano, possano ritrovarsi uniti e concordi su questa comune piattaforma di servizio, intelligente e generoso, agli uomini del domani.

A tale fine, con senso di grandissima stima, su tutti invoco la continua assistenza del Verbo di Dio, di cui vuole essere pegno la mia speciale Benedizione.

8. VOI SIETE LA CHIESA

Ai giovani raccolti nello Stadio Comunale

«Basta che siate giovani, perché io vi ami assai». Con le parole di Don Bosco Giovanni Paolo II si è rivolto agli oltre sessantamila giovani radunatisi nella serata di sabato, 3 settembre, allo Stadio Comunale di Torino per un grande incontro di festa e di fraternità. Nella città in cui si espresse compiutamente la vocazione per l'evangelizzazione della gioventù, propria di San Giovanni Bosco, il Papa ha voluto rinnovare l'impegno della Chiesa nei confronti delle nuove generazioni. Dopo aver ascoltato l'indirizzo d'omaggio di Don Egidio Viganò, Rettore Maggiore dei Salesiani, ed il saluto rivoltogli da due giovani, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Carissimi Giovani!

Nella Città che si onora di avere per santo Don Bosco mi è caro di dirvi, come lui: «Basta che siate giovani perché io vi ami assai». In questo mio saluto vorrei esprimervi tutto il mio desiderio di intrattenermi con voi, colloquiando con voi, per comunicarci reciprocamente la verità e la gioia del Vangelo di Gesù Cristo; voi — come ha detto il vostro portavoce — con la forza penetrante delle vostre domande, specchio fedele della vostra condizione; ed io, proponendovi una traccia di risposta che vi aiuti a fortificare la vostra scelta cristiana.

Le domande che avete raccolto mi hanno colpito per l'ampiezza e centralità degli argomenti e per la sincerità, talvolta dolorosa, che le penetrano: domande di giovani uomini e donne, domande — particolarmente toccanti — di carcerati, domande di bambini. Anche se a tutte non posso rispondere, le conservo tutte come ricordo di questo incontro, ponendovi il sigillo del mio affetto e della mia preghiera.

Ho cercato di fare una scelta che fosse significativa, orientandola a quattro aspetti tipici del mondo dei giovani: la componente religiosa, il rapporto con la Chiesa, la dimensione etica, l'impegno sociale.

I. Giovani e scelta cristiana

1. Così voi mi chiedete: «In una società in cui è grande la domanda di significato, ma è forte il pregiudizio nei confronti della risposta cristiana, come può la proposta di Cristo essere affascinante, persuasiva e pienamente aderente alla realtà quotidiana di ogni giovane?».

E così vi rispondo:

Sono d'accordo con voi sulla diagnosi fatta. Da una parte si nota il pregiudizio nei confronti della scelta cristiana, nutrito di indifferenza talvolta orgogliosa ed autosufficiente nella gestione della propria vita; e dall'altra — su questo vorrei insistere — vi è tanta ricerca di verità in mezzo ai giovani di oggi. Lo constato nei miei viaggi e lo sento dire negli incontri diversi che ho a Roma con i Vescovi, che mi vengono a visitare: vi è tra i giovani domanda sul senso delle cose, domanda di progetto, domanda di valori. Anzi il discorso religioso è ritenuto plausibile da tantissimi di loro, e viene di fatto affrontato con coraggio, come una nuova frontiera dello spirito.

Vorrei lasciarvi come impegno di approfondire i tanti interrogativi che nei Vangeli ci sono intorno a Gesù, che Lui stesso anzi suscita.

D'altra parte — e qui vorrei parlare con chiarezza cristallina di fronte a confusioni talvolta notevoli intorno al significato di essere discepoli di Cristo — le risorse di verità di Gesù stanno nel suo essere Egli stesso la Verità rivelata. Sicché la proposta di Cristo è veramente raggiunta quando viene accolta non tanto sull'onda della simpatia e del sentimento, o accontentandosi di una generica religiosità indistinta e statica, ma quando si riconoscono le caratteristiche di ogni incontro con Cristo:

— come *grazia*, a cui aprirsi umilmente con l'atteggiamento del povero che chiede la luce che non può avere da solo;

— come *verità* certa e che non muta sul mistero di Dio, dell'uomo, della vita, a cui indiscutibilmente fidarsi e restare saldi pur nel progressivo, non mai finito cammino di ricerca;

— come *invito* a fare ciò che egli dice, cioè in profonda aderenza al suo modo di vivere la relazione con Dio, con gli altri, con la natura, col dolore, con le situazioni di male...

Il cristiano è tale se sa nutrire la sua vita di esperienze evangeliche specie con la preghiera e il servizio del prossimo, se sa rafforzarla con un approfondimento continuo delle verità che il Cristo ha rivelato e la Chiesa propone a credere, con una ricerca anche culturale in rapporto ai tanti problemi che oggi emergono dalle scienze e dal costume.

Voglio aggiungere che in questa dinamica non ci viene risparmiata la fatica di Gesù, né ci viene sottratta una condizione alla Sua profonda serenità ed apertura alla gioia di vivere. Dopo che Gesù ha calmato il mare in tempesta (cf *Mc* 4,35-41), non ci viene detto che ci saranno risparmiate le tempeste, ma che le attraverseremo con la sua compagnia.

La fede in Cristo non aliena dalla modernità, dalla creatività... Semmai con una saggezza che ha dalla sua parte anche la forza dei secoli aiuta a discernere, come diceva Lui, il grano dalla erbacca, i veri dai falsi profeti (cf *Mt* 13,18ss; 7,15-20).

2. Ancora nell'area della scelta per Cristo, diverse sono le domande che vertono sia sul tema del progetto di vita o vocazione e sia sul come testimoniare il Vangelo presso i coetanei.

Così leggo due vostre domande che dicono: «Molti giovani temono di giocare la propria vita in scelte definitive quali il matrimonio, la vita consacrata, il sacerdozio. Perché secondo Lei?».

Ed ancora: «Che cosa ha da dire il Papa a noi giovani che abitiamo in una Regione fortemente lavorativa, ché però, nella

ricerca esasperata del progresso rischia di travolgere ogni ideale nelle regole di una società consumistica?».

La risposta alle due domande deve andare insieme.

a) Il fatto che molti giovani abbiano paura di considerare la propria vita come progetto capace di scelte definitive si può imputare in termini generali al fiato corto di questa cultura propria dei Paesi benestanti. Vi è una sorta di paura a pensare, a sperare, ad agire in grande. L'esilio della concezione religiosa dell'esistenza, il rifiuto di un concreto rapportarsi a Dio, inizio senza fine e fine di ogni inizio, è come togliere all'uomo l'appoggio per il rischio della fede e della speranza, che sole danno possibilità e fascino di un progetto definitivo, cioè orientato ad un fine assoluto e positivo.

b) Al che si congiunge — e passo alla seconda domanda — la perdita dell'amore creativo, per un ripiegamento a soddisfazioni superficiali e riduttive: il consumismo appunto. La regione del Piemonte, culla di tanta parte del progresso italiano, ha certamente titoli esemplari nella stima comune. Rimane tuttavia il rischio da voi deplorato, tipico dei Paesi ricchi, di riportare la misura dell'uomo a quello della sua produzione. Come voi ben comprendete, carissimi giovani, non si tratta di rinunciare allo sviluppo, ma di darvi un'anima. Sicché ritengo che per voi un progetto personale di vita non può non integrarsi con uno sociale: un camminare insieme, nella memoria delle vostre grandi tradizioni cristiane anche socialmente avanzate e contemporaneamente un riflettere sulla qualità della vita cui tanto progresso deve pervenire, in termini di giustizia e di solidarietà.

Ma all'uno e all'altro progetto, personale e sociale, una solida visione cristiana ha la grazia di ispirare e reggere i pur meritevoli, ma sempre deboli sforzi umani.

II. Giovani e Chiesa

Una seconda area di domande investe il vostro rapporto con la Chiesa. Sovente, in termini di sofferenza, ma anche di volontà di partecipazione con la generosità che vi distingue.

Risponderò allora ad altre vostre domande.

3. «Abbiamo constatato che esiste, non solo tra i giovani, la tendenza a dare esclusivo rilievo al rapporto personale con Dio, al di fuori della Chiesa come istituzione. Qual è il suo pensiero in proposito?».

Suppongo che il mio pensiero possiate intuirlo! Tuttavia lo voglio articolare, in modo breve, ma indicativo per una vostra personale riflessione.

La mia risposta a questa domanda è un invito, cari giovani, a ritrovare nel Vangelo stesso, negli atti e nelle parole di Gesù la volontà di istituire la Chiesa «come sacramento», col triplice scopo di prolungare nel tempo e dappertutto quello che Gesù iniziò a fare: annunciare la verità del Vangelo del Regno; continuare i segni del Regno come gesti di liberazione e di amore per l'uomo in nome di Dio; testimoniare con la vita dei propri membri le Beatitudini del Regno.

Chiaramente, col realismo che va riconosciuto a Gesù, poteva egli non dotare con il servizio dei Pastori, un popolo che cresceva sempre di più, in un crogiolo immenso di culture, in un mondo seduttore? Si può dunque dire di riconoscere il volere di Cristo, quando si fa una scelta cristiana senza la scelta di appartenere alla Chiesa?

Non sarà tempo, giovani, che, con atto di leale coraggio, riprendiate in mano i documenti del Concilio e studiate con serietà quanto là si dice sulla natura e i compiti della Chiesa?

Certo, appartenere alla Chiesa significa dividerne la *via crucis*, le imperfezioni e soprattutto sentire la responsabilità non solo di chiedere alla Chiesa, ma di dare ad essa la grazia di rinnovarsi e crescere. E poi non bisogna dimenticare che la Chiesa è ogni battezzato: voi siete la Chiesa, voi *fate* la Chiesa, e quando voi parlate della Chiesa parlate di voi stessi.

4. Voi fate delle domande sul rapporto tra parrocchia, movimenti e associazioni. Vi dirò che polarizzare la vita di una comunità locale, o diocesana o nazionale su questa tensione significa impoverire il mistero della Chiesa o deformarlo. Già altre volte ebbi a dire che i carismi nella Chiesa sono diversi

e molteplici, ma distribuiti tutti per l'utilità comune, secondo quanto dice Paolo ai Corinzi nei cc. 12-14. Solo la convergenza di mente, di cuore e di opere sulla figura armonica e ben compaginata del Corpo di Cristo (cf *Ef* 4,11-16), sotto la guida dei Pastori che lo Spirito Santo ha posto a reggere le diverse Chiese (cf *At* 20,28) garantisce che la nostra non è opera di uomini, ma opera di Dio.

5. Voi tra le vostre domande, — e qui ne inserisco una seconda — mi chiedete perché faccio i miei viaggi e cosa ne ricavo.

Una cosa certamente: vado a vedere la Chiesa, e pur in situazioni talvolta drammatiche, incontro la Chiesa dei santi, dei martiri, dei profeti, dei missionari, dei poveri. Quante cose vi potrei dire su questa Madre Chiesa! È la consolazione tra le più alte che il Signore dona a me, suo servitore, nella sollecitudine del mio servizio petrino. Vi prego, giovani, informatevi sulla Chiesa come realtà cattolica e non riduce-tela a fatti talvolta deplorabili, ma limitati, di cui venite a conoscenza. Potrei dire che questi fatti deplorabili vengono presentati, pubblicizzati con grande disponibilità; al contrario troviamo meno disponibilità nel presentare il resto: cioè tutto quello che il Papa ricava dalle sue visite apostoliche.

III. Giovani e valori morali

Era prevedibile che molte delle vostre domande riguardassero i valori morali, in rapporto alla libertà, all'amore, all'impegno. Ne ho scelta una di valenza universale, su cui ho riflettuto e di cui parlo volentieri con i giovani.

6. Uno di voi mi chiede: «Secondo Lei, cosa significa per noi giovani, amare?».

a) Ho voluto confrontare questa domanda con altre, più articolate, dove ho trovato il vostro turbamento per l'«edonismo esasperato, la pornografia dilagante, la mentalità permissivistica» che portano fatalmente a «dimenticare valori più alti ed indispensabili...». Ebbene, sono d'accordo con voi: amare

autenticamente, da cristiani, significa oggi tante volte andare contro corrente, essere uomini schietti che dicono male al male e bene al bene e con coraggio scelgono contro la maniera comune di far equivalere amore a sesso, validità a successo, autenticità al *look* o apparenza. Se volete raggiungere lo stile di amore del Cristo, preparatevi a saper anche soffrire come Lui, in compagnia di Lui.

b) E, d'altra parte, amare da cristiani non è solo difendersi.

7. Voi citate Maria Orsola, una ragazza della zona di Lanzo che confidava al suo parroco: «Sarei disposta a dare la vita perché i giovani capiscano quanto è bello amare Dio». E Dio a 16 anni la prese in parola. Ecco, in questa vostra compagnia vi è più che una difesa: vi è la scelta di lasciarsi innamorare in termini assoluti facendo riferimento a Dio stesso, accettando di fare della propria vita un dono, non un possesso egoistico. Amare da cristiani è questo miracolo: fare perno su Dio attraverso la persona di Cristo e donarsi agli altri in atteggiamento di disponibilità, di accoglienza, di aiuto. Entro quest'area le vocazioni al matrimonio, come alla vita consacrata, saranno vocazioni all'amore. Amando sul serio, acquisite l'intelligenza e la cultura dell'amore, la correttezza nel vedere le esigenze e la concretezza del donarsi.

Vi confesso con semplicità che provo vero turbamento per il futuro del mondo quando noto generazioni giovani incapaci di amare veramente o che riducono il loro donarsi allo scambio di gratificazioni tra eguali, incapaci di vedere nella sessualità una chiamata, un invito ad un amore più alto ed universale.

IV. Giovani e impegno sociale

In questo campo ho notato il volume forse più alto delle domande.

Mi piace innanzi tutto dare atto delle tante forme di impegno sociale che Torino, sulla scia dei suoi santi, ha saputo

inventare: per i lavoratori, gli emarginati, gli emigranti, il terzo mondo. E proprio perché vi impegnate avete altri interrogativi da porre per fare di più, non solo a raggio locale, ma anche nazionale e mondiale. Ed è nella pura logica del Vangelo che le domande sulla scelta di fede diventano domande sulla scelta di impegno nella vita.

8. «Lei pensa che pace, sviluppo e solidarietà nel mondo siano soltanto ideali irraggiungibili o, invece, obiettivi concreti? E noi giovani che cosa possiamo fare?».

a) Ecco un grande interrogativo che onora chi l'ha fatto. Nella mia Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* ho preso in considerazione queste brucianti questioni. Sì, io sono fermamente convinto che pace, sviluppo e solidarietà non sono solo miraggi fantastici, ma ideali da tradurre in obiettivi concreti, a cui avvicinarci sempre di più, col coraggio di passi talora piccoli, ma chiari ed avvertiti. Il mio convincimento poggia su due ragioni, che affido alla vostra riflessione:

— Dio, al quale abbiamo la grazia di credere, attraverso la testimonianza storica di Gesù, ha dimostrato di essere il Dio della pace, della giustizia, della solidarietà mutua, il Dio dei poveri e degli oppressi. Vi prego di ricordare questo assoluto riferimento a Gesù Cristo, senza il cui aiuto veramente l'ideale si fa corsa quasi disperata.

— E, d'altra parte, mi convince la gente che nel segreto del cuore e nella libera espressione oggi afferma imperiosamente la nuova frontiera della pace e dei diritti umani.

Ecco, nel grido talvolta angosciato dell'uomo ed ancor più negli sforzi degli uomini e delle organizzazioni rette, io vedo la spinta misteriosa di Dio. E grazie a ciò oggi possiamo vedere spiragli promettenti e positivi.

b) Quanto al vostro ruolo di giovani, dico semplicemente questo: Siete indispensabili, non per quello che potete con le vostre sole forze umane, ma per quello che potrete attraverso la fede nel Dio della pace che si fa cultura e impegno di pace. Ma potrete essere ciò che gli uomini si attendono da voi, se oggi già vi decidete ad agire. Viste le situazioni,

intervenite. Il volontariato, fatto così meraviglioso del nostro tempo, è vivo tra voi. Solo abbiate la purezza delle motivazioni che vi rende trasparenti, il respiro della speranza che vi fa costanti, l'umiltà della carità che vi rende credibili.

Oso dire che un giovane della vostra età che non dia, in una forma o in un'altra, qualche tempo prolungato al servizio per gli altri non può dirsi cristiano, tali e tante sono le domande che nascono dai fratelli e sorelle che ci circondano.

9. Ed infatti voi stessi toccate subito con mano un problema che vi riguarda così da vicino.

In una domanda mi dite: «Nella nostra Città si ritorna a parlare di razzismo nei confronti di immigrati, rifugiati, stranieri. Questa situazione quale sfida lancia ai giovani?».

Nella logica delle cose dette sopra voi intuite la direzione della risposta. Voi a Torino vivete certe situazioni sociali legate al tempo passato dei processi industriali. È doveroso riconoscere quanti lavoratori di altre regioni italiane hanno contribuito al vostro sviluppo. Certamente hanno ricevuto in termini di sicurezza economico-sociale, ma rimane sempre davanti a noi quell'altro compito di ordine morale che è quello di integrare spiritualmente e culturalmente coloro che sono differenti nella comunità, tanto più se condividono la stessa fede cristiana. Voi ben conoscete come lo stesso problema della droga sia legato spesso a sradicamento spirituale ed affettivo. Non è compito semplice, perché in questo campo gli interventi non sono materiali soltanto, ma nell'ordine dello spirito: dialogo paziente, convivenza, pronto intervento. Del resto tanta storia di Torino non è storia di ospitalità di rifugiati, di stranieri?

A voi, giovani, che per certi aspetti siete più esenti da pregiudizi e da steccati, il compito di ricostruire fraternità e riconciliazione, soprattutto tra i vostri coetanei, mediante l'istituzione provvidenziale degli oratori, delle associazioni e di altre forme di presenza a cui siete abilitati.

Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco, Benedetto Cottolengo, Leonardo Murialdo, li avete davanti a voi come modelli

di coloro che hanno saputo amare concretamente la vostra Città.

A questi santi io vi affido. La loro diversità di tempo e di cultura non vi facciano perdere di vista la loro modernità di intelligenza e di cuore.

Vorrei concludere indirizzando l'ultima mia risposta, la più vicina al mio cuore, ed anche più sofferta, a chi non ha potuto essere qui tra di noi: i detenuti, le cui domande dal carcere mi hanno colpito. Mentre li saluto con affetto, assumo e trasmetto a voi quanto mi dicono:

«Caro Padre, prendiamo a prestito il saluto francescano "Pace e Bene" e vorremmo che tutti i credenti siano più sensibilizzati ai problemi dei detenuti».

Qui si conclude il nostro dialogo. Vi è solo il dispiacere di non poter fare di più. Ma io considero sempre aperto il mio dialogo con voi: quando mi rivolgo ai giovani a Roma e nelle diverse parrocchie del mondo, è anche a voi che mi rivolgo, ascoltandovi e parlandovi tramite loro. Vi prego, restiamo in contatto!

La Santa Vergine Consolata ed Ausiliatrice, le grandi e geniali figure dei vostri Santi, in particolare Don Bosco, il Santo dei giovani, che ricordiamo nel suo centenario, vi aiutino a riconoscere e a realizzare il vostro progetto di vita nel segno evangelico dell'amore per l'uomo del nostro tempo.

9. NON C'È GARANZIA DI PACE SENZA VERITÀ, SENZA LIBERTÀ, SENZA GIUSTIZIA, SENZA SOLIDARIETÀ

La visita alla Scuola di Applicazione
dell'Esercito Italiano a Torino

La «stima» e la «gratitudine» per l'attività svolta «a favore della sicurezza, della libertà e della pace» sono state espresse da Giovanni Paolo II ad ufficiali e allievi della Scuola di Applicazione dell'Esercito Italiano di Torino nel corso dell'incontro svoltosi nella mattinata di domenica 4 settembre, nell'antico Palazzo dell'Arsenale, sede dell'Istituto. Dopo l'indirizzo di saluto rivoltogli, a nome del Ministro della Difesa, dal Generale Comandante della Regione Militare del Nord-Ovest, e quello dell'Arcivescovo Gaetano Bonicelli, Ordinario Militare per l'Italia, il santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Signor Generale,

Cari Ufficiali ed Allievi della Scuola di Applicazione!

1. Sono lieto di trovarmi tra voi: saluto tutti cordialmente. Saluto in particolare, il Generale Comandante e l'Arcivescovo Ordinario Militare, che ringrazio per le loro parole di benvenuto.

Con questa mia seconda visita pastorale a Torino, come voi sapete, intendo onorare, nel 1° centenario della morte, quel grande educatore di giovani che è stato San Giovanni Bosco. Mi è caro peraltro aver avuto l'occasione di visitare anche questa Scuola, dove fu allievo e maestro un grande ammiratore e collaboratore di Don Bosco, il Capitano di Stato Maggiore Francesco Faà di Bruno.

La Chiesa ne ha riconosciuto le virtù eroiche e si appresta ad elevarlo agli onori degli altari. Sono lieto che i responsabili della Scuola, d'intesa col vostro Vescovo Ordinario Militare, abbiano deciso di dedicargli una Cappella. Il suo ricordo sarà in tal modo più continuo, come quello di un Patrono particolarmente vicino, avendo egli stesso sperimentato, come voi e prima di voi, che cosa significhi essere militare in una coerente visione cristiana della vita.

La mia presenza in mezzo a voi vuole essere anche un gesto di stima e di gratitudine per quanto voi compite o vi preparate a compiere a favore della sicurezza, della libertà e della pace. Sono valori irrinunciabili, questi, che vanno inculcati negli animi dei giovani e per i quali è necessario compiere ogni sforzo e allenarsi interiormente con una profonda educazione spirituale e sociale, che diventi un abito, un modo permanente di pensare e di agire.

Per Francesco Faà di Bruno la dedizione al mondo militare non terminò quando altri impegni e responsabilità lo portarono a lasciare la divisa, che aveva indossato con nobiltà e convinzione. Lo provano le molte iniziative che egli intraprese per promuovere la formazione umana e cristiana dei militari.

Mi pare di cogliere in questa testimonianza vissuta quanto è tipico nella vostra Istituzione. Le vostre Scuole, infatti, hanno come obiettivo principale l'educazione degli allievi, soprattutto di quelli che si troveranno ad essere responsabili di altri giovani. I programmi della Scuola di Applicazione mirano in effetti a preparare uomini capaci di comprendere i moderni sistemi preposti alla tutela della pace. Essi esigono determinazione, ma anche lucidità nel considerare i nuovi scenari della vita internazionale. Vi auguro di inquadrare la vostra preparazione in questa ampiezza di orizzonti.

2. L'Enciclica «Pacem in terris» del mio Predecessore Giovanni XXIII, proprio venticinque anni fa, esortava a guardare la realtà della difesa con occhio e cuore decisamente nuovi. Ciò non sarà mai possibile senza uomini nuovi. L'umani-

tà intera anela alla pace. La Chiesa di Gesù Cristo non può non far riecheggiare incessantemente l'invito evangelico della pace. Ma non c'è garanzia di pace senza verità, senza libertà, senza giustizia, senza solidarietà.

A questo quadrilatero ideale tutti gli uomini di buona volontà, e specialmente quanti si onorano del nome cristiano, devono costantemente ispirarsi se non vogliono vanificare i loro sforzi.

Ci sono dunque profonde esigenze morali alla base dell'educazione di responsabili della vita militare.

L'esempio del vostro collega Faà di Bruno e il richiamo della tradizione cristiana ancora così viva in Italia, vi aiutino ad entrare in confronto coraggioso con queste esigenze. La novità dell'uomo non risiede tanto nelle acquisizioni tecniche oggi raggiunte, quanto nella capacità di usarle con spirito nuovo. In un'epoca di *robot*, c'è più che mai bisogno di uomini responsabili.

Vogliate consentirmi un altro rilievo inteso a ribadire l'importanza che attribuisco a questo incontro. Da questa Scuola, che proprio quest'anno celebra il 250° anniversario della sua fondazione, partono ogni anno i giovani ufficiali destinati ad addestrare buona parte dei loro coetanei nell'ambito del servizio militare.

Altre volte ho richiamato l'importanza di questo periodo in un momento tanto delicato nella vita del giovane. Esso dovrebbe essere un motivo di crescita globale e offrire l'occasione di formarsi ad una autentica responsabilità. Ciò comporta per tutti, anche per i giovani avviati al servizio militare che sono ancora oggi di gran lunga la maggioranza dei giovani, una scelta di coscienza. Come superare il distacco dalla famiglia, dagli amici, dall'ambiente senza una forte motivazione interiore? Senza che siano presenti ed operanti solidi principi di sicura convinzione?

Viviamo in un momento di radicali trasformazioni culturali e sociali che toccano anche alcuni settori delicati come la famiglia, la scuola, la parrocchia, i gruppi. In questo contesto si rendono indispensabili figure nobili, come quella di

Faà di Bruno e di molti altri, che hanno dato spessore educativo anche all'esperienza del servizio militare.

Certamente garantirete questa altissima funzione sociale, cari giovani ufficiali, se vi porrete come obiettivo primario della vostra carriera il servizio dell'uomo. A questo livello si pone, mi pare, il modello più alto e più moderno di ufficiale e di militare. Non si può pretendere dagli altri quello che non si è in grado di motivare e di accettare personalmente.

3. La legge italiana, come quella di diversi Paesi del mondo, prevede la presenza dei Cappellani, la cui funzione non è solo di assicurare, a coloro che lo desiderano, l'adempimento dei doveri religiosi. La loro missione più impegnativa, anche se in modo discreto, tende a sostenere la buona volontà di quanti cercano ragioni trascendenti per vivere.

Da poco tempo, come voi certamente saprete, ai militari è stata riconosciuta dalla Sede Apostolica la condizione canonica di vera comunità ecclesiale. Questo comporta più larghe possibilità pastorali per i Cappellani, ma anche coinvolgimento più pieno dei laici, cioè dei fedeli appartenenti al quadro permanente, o in servizio di leva, e alle loro famiglie.

Don Bosco, quando i suoi ragazzi partivano militari, scriveva personalmente ai Cappellani ed ai Superiori perché non ci fossero rotture nel processo di crescita dei giovani. Sono convinto che questa premura è ancora abituale nelle comunità cristiane italiane.

Possa la mia visita, cari giovani, essere motivo per una riflessione più profonda sulla vostra missione umana e cristiana nella società contemporanea. Di voi, della vostra dirittura morale, della vostra lealtà, della vostra bontà ha bisogno la Patria, che a voi affida le nuove generazioni. Su di voi, come cattolici operosi e coerenti, conta anche la Chiesa. E il Papa oggi, insieme a tutti i vostri amici e colleghi, vi incoraggia e vi benedice.

10. MARIA SIA L'ISPIRATRICE NELLA SCOPERTA DI UNA NUOVA IDENTITÀ FEMMINILE

L'incontro con le religiose nella Basilica di Maria Ausiliatrice

Il fondamentale e insostituibile «apporto della donna, e in particolare della donna consacrata, nella costruzione di una società più umana e più cristiana» è stato al centro del discorso che il Santo Padre ha pronunciato incontrando le religiose del Piemonte nella mattinata di domenica 4 settembre, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino-Valdocco. L'incontro, al quale hanno preso parte oltre duemila persone, è stato introdotto dal saluto della Presidente Regionale dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia. Queste le parole del Santo Padre:

Sorelle carissime,

1. Sono lieto di incontrarmi con voi in occasione di queste celebrazioni in onore di San Giovanni Bosco nel centenario della sua morte.

Già solo la vostra presenza qui, nella cittadella di Valdocco, è un discorso eloquente!

Voi nella varietà dei carismi e delle vocazioni siete una splendida immagine della Chiesa, arricchita dallo Spirito del Signore di tanti doni e ministeri per servire evangelicamente l'umanità.

«La Chiesa vi esprime la sua gratitudine per la consacrazione e per la professione dei consigli evangelici, che sono una particolare *testimonianza di amore*».

Di fatto, lungo i secoli, questa testimonianza non si è interrotta, anzi è diventata sempre più luminosa.

Don Bosco, quale uomo dotato di acuto discernimento spirituale, ne ha avuto profonda consapevolezza; ha sempre ap-

prezzato l'apporto della donna, e in particolare della donna consacrata, nella costruzione di una società più umana e più cristiana. Non a caso fin dall'inizio si è associata nella sua opera di educatrice la madre Margherita, e ha coinvolto poi nel suo intenso apostolato un numero sempre crescente di donne provenienti da ogni ceto sociale, ha fondato una congregazione femminile accogliendo l'apporto originale e creativo di tante donne, specie di S. Maria Domenica Mazzarello.

2. Don Bosco, discepolo di Cristo, ha testimoniato in tutta la sua vita il primato della vita interiore. Questo primato lo ha mirabilmente coniugato con l'intensa attività a servizio dei fratelli, un servizio generoso e lieto, indefesso e radicale, trasparenza della sua comunione con il Signore.

La vita religiosa ha sempre presente questo primato, e, voi, carissime sorelle, potete offrire un prezioso contributo, proprio in questa direzione, allo scopo di cercare e proporre una nuova identità femminile con il vostro essere che si irradia nel vostro operare.

«Con il vostro essere», perché con la professione dei consigli evangelici, troppo spesso presentati unicamente come rinuncia, voi positivamente e lietamente testimoniate dov'è l'assoluto della persona umana e smentite l'idolatria della società dell'avere, dell'empirico, del contingente.

Con la vostra professione dei consigli evangelici anticipate profeticamente i beni futuri, quindi indicate l'origine, il senso e la mèta definitiva del destino umano.

Ebbene, da questo orizzonte escatologico, avete molto da dire in particolare alle donne di oggi, come risposta alle istanze emergenti dall'attuale contesto socio-culturale.

3. Una prima risposta si concentra intorno ai molteplici e complessi «perché» posti sul senso della vita religiosa oggi, dalla società secolarizzata che, non facendo riferimento al trascendente, non sa valutare più la ricchezza di una vita vissuta all'interno delle mura di un convento, non comprende la rinuncia alle gioie di una propria famiglia ai fini di una ma-

ternità più profonda e più ampia, la scelta di un amore che non delude, il senso della femminilità che è autentica nella verginità vista come via per una realizzazione più alta.

In questa società nella quale c'è «un invadente materialismo teorico e pratico che chiude gli orizzonti dello spirito e della trascendenza, voi siete chiamate a sostenere la civiltà dell'amore e della vita, ad essere l'anima del fermento cristiano, le guide degli orizzonti della fede... Nella Chiesa voi incarnate il compito di Maria Santissima. Avete il ruolo insostituibile specialmente negli ambiti tipici, corrispondenti ai vostri carismi e alla vostra sensibilità» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1986, II, pp. 1097s).

Voi siete chiamate a essere nel mondo contemporaneo la trasparenza dei valori invisibili che sono reali e possono essere vissuti da tutti.

Avete in eredità una ricca tradizione: in passato spesso proprio da donne consacrate, come una profezia, è venuta la proposta di una nuova identità femminile, nella quale hanno trovato attuazione le istanze e gli appelli del mondo circostante.

Di queste donne generose e creative, provenienti da diverse classi sociali, Torino e questa diocesi sono state sempre terra fertile. Esse hanno servito e servono con spirito evangelico quanti si trovano nel bisogno, quanti sono a volte dimenticati e disprezzati.

La risposta così viene da voi, dal vostro essere, dalla vostra professione dei consigli evangelici, dalla vostra azione apostolica. «Il mondo ha bisogno dell'autentica contraddizione della consacrazione religiosa, come incessante lievito del rinnovamento evangelico» (*Redemptionis Donum*, n. 14). E l'esperienza ci dice pure che nessun movimento della vita religiosa ha alcun valore se non è simultaneamente un movimento verso l'interno, verso il profondo dell'essere, dove Cristo ha la sua dimora.

4. Nel corso stesso della storia si sono smentite tra di loro tante proposte ideologiche che presentano il progresso e la realizzazione personale come libertà sessuale, eliminazio-

ne delle leggi morali, emancipazione dal religioso. La crisi di identità di persone e istituzioni ne è un segno doloroso e si fa invocazione di aiuto.

La Rivelazione cristiana offre quella risposta salvifica che nasce dalla verità sull'uomo, da un'antropologia collegata al divino.

Infatti, proclamando la verità sulla persona umana, dà il suo apporto specifico nel confermare la perfetta uguaglianza tra uomo e donna quali immagine di Dio e suoi interlocutori. L'uomo e la donna in quanto immagine di Dio visibilizzano nell'universo l'unità di Dio che non è solitudine, ma comunione: Dio Uno e Trino. Gesù nel realizzare il Regno di Dio riporta appunto a questa comunione originaria, cosicché «non conta più l'essere giudeo o greco, né l'essere schiavo o libero, né l'essere uomo o donna; poiché voi tutti siete un essere in Cristo Gesù» (*Gal 3,28*).

In particolare nei confronti della donna Gesù si mostra liberatore e salvatore. La libera dal desiderio di possesso e di dominio dell'uomo (*Mt 5,28*), rovescia la mentalità dell'ambiente che condiziona anche i suoi discepoli, una mentalità che vuol prolungare i rapporti di prepotenza (cf *Mt 19,3-10*). La dichiara esente dall'impurità legale proprio con il suo comportamento. Rifiuta di identificare il suo ruolo con la maternità biologica e rivela la sua dignità nella fede in un nuovo tipo di parentela. La propone come modello di fede e di amore. È per mezzo della peccatrice perdonata che annuncia lo specifico del messaggio evangelico: l'amore senza limiti (cf *Lc 7,47.50*); evidenzia il gesto generoso della vedova che nell'offrire l'obolo per il tempio, dà tutto (cf *Lc 21,1-4*). Sulla bocca di una donna Giovanni mette una delle più belle professioni di fede (cf *Gv 11,27*).

Le donne seguono spontaneamente Gesù e si fanno aralde dell'annuncio messianico (cf *Gv 4,28.30; Mt 28,1-8*).

Tra tutte un posto singolare ed unico spetta a Maria, la Madre di Gesù, la quale sintetizza l'Israele di Dio per il suo sì senza riserve, per la sua carità senza limiti, per la sua maternità nei confronti dei discepoli di Gesù di ogni tempo.

5. La Chiesa, frutto dell'opera salvifica di Cristo e luogo in cui Egli continua a salvare ogni uomo, si presenta così come il superamento delle dialettiche quando si comprende nel suo mistero profondo costitutivo. Essa infatti viene descritta dal Concilio «come un sacramento, o segno e strumento dell'intima comunione degli uomini con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium*, 1).

Voi, carissime sorelle, di questa Chiesa, di questo mistero siate testimoni con la vita e con la parola, come lo fu la Beata Anna Michelotti, che qui a Torino fu infaticabile promotrice del messaggio evangelico, in ogni ceto sociale ma soprattutto tra i poveri e gli ammalati.

Come Lei, anche voi date il vostro contributo prezioso annunciando il primato dell'Assoluto, del Dio Uno e Trino che ci fa suoi interlocutori; mostrando che la comunione col Trascendente, espressa anche nella solitudine della preghiera, non può essere per il credente un'evasione e una separazione dalla compagnia dei propri fratelli e sorelle. Come in Maria, come nella Chiesa, così in voi le donne di oggi devono poter vedere una concretissima, singolarissima vicenda, vissuta non individualisticamente, in modo egocentrico, ma solidale con l'intera storia umana e con l'intera creazione.

È questo il messaggio che voi potete proclamare oggi nella Chiesa e nella società. Messaggio, che è annuncio attuale, urgente e vuol sottolineare che la soluzione ai problemi va ricercata in un quadro di valori più ampio, quindi più umano, che dà il primato alla persona come soggetto di comunione, superando le rivendicazioni, la assolutizzazione dei ruoli, le contrapposizioni nei diritti, tutte espressioni che sono ancora segno di peccato e non di libertà.

Il Vangelo segna la strada della liberazione, imprevedibile alle nostre possibilità umane: Gesù propone un nuovo tipo di relazioni che non sono sotto l'egemonia del peccato, della «durezza del cuore», ma nella signoria misericordiosa e paterna di Dio che celebra il trionfo della carità senza limiti. Nasce così una nuova parentela, non fondata sulla carne e sul sangue, ma sulla fede, che si esprime nella comunione

feconda e profonda, trascendendo la dimensione biologica e terrestre.

Maria, la Madre di Gesù e della Chiesa, ne è il prototipo; la vostra consacrazione ne è una profezia che si prolunga nel tempo.

6. E allora ecco un compito: essere segno di questo nuovo tipo di relazioni, di questa nuova parentela, non in modo astratto, ma nel concreto tessuto della vostra esistenza, come una progressiva riscoperta del modo di essere discepoli di Gesù in ogni momento e condizione di vita.

Lo Spirito del Signore, la protezione materna di Maria vi guidino in questa meravigliosa avventura per realizzare la civiltà dell'amore e della vita. Con la vostra testimonianza evangelica dovete essere come il fermento di questo itinerario umano e cristiano.

Il vostro essere così si fa missione, e non potrebbe essere diversamente perché questa è la struttura del credente secondo il Vangelo.

Il vostro convenire qui, nel santuario di Maria Ausiliatrice, nel ricordo di Don Bosco, è un invito a riflettere profondamente sulla vostra realtà per trarne coraggiosamente delle conseguenze operative.

Nella lettera indirizzata al Rettore Maggiore della Società Salesiana mi sono soffermato su alcune di queste conseguenze, che sono un appello soprattutto per voi, chiamate a svolgere multiformi compiti apostolici: la Chiesa «in questo periodo ormai vicino all'anno Duemila, si sente invitata dal suo Signore a guardare ai giovani con speciale amore e speranza, considerando la loro educazione come una delle sue primarie responsabilità pastorali» (*Juvenum Patris*, 1).

Vorrei richiamare l'attenzione quindi sulla vostra responsabilità particolarmente per le giovani generazioni, secondo il vostro peculiare carisma, sull'impegno educativo.

La vostra profezia, la vostra vita evangelica, espressione di una nuova parentela, è un annuncio soprattutto per loro che sono il futuro della società e della Chiesa.

Ancora oggi, anzi oggi più di ieri, potete e dovete far bril-

lare davanti alle giovani la bellezza di una vita spesa tutta per il Signore a servizio dei fratelli.

7. Con la vostra castità voi annunciate alle giovani la bellezza dell'amore del cuore umano fecondato dal Vangelo, annunciate la risurrezione futura e la vita eterna, quella vita in unione con Dio, quell'amore che contiene in sé ed intimamente pervade tutti gli altri amori del cuore umano, quella liberazione portata da Gesù per tutti (*Redemptionis Donum*, 11).

Nel suo *Magnificat*, diventato il canto della Chiesa e dell'umanità che anela alla salvezza, Maria ha proclamato questa liberazione umana e femminile: Ella «è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo» (*Redemptoris Mater*, n. 37).

Ella, che «nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini», (*Lumen Gentium*, 65), vi ammaestri, vi guidi nella maternità evangelica tipica della vostra vocazione.

Ella continua nei secoli ad essere una presenza materna, secondo la parola di Gesù: «Donna, ecco il tuo figlio», «Ecco la tua Madre» (cf *Gv* 16,26s). «Non distogliete mai lo sguardo da Maria; ascoltatela quando dice: "Fate quello che Gesù vi dirà"» (*Gv* 2,5). Pregatela anche con quotidiana premura, perché il Signore susciti di continuo anime generose, che sappiano dire di sì alla sua chiamata.

A Lei io vi affido e insieme con voi affido tutto il mondo dei giovani, affinché essi, da Lei attratti, animati e guidati, possano conseguire, con la mediazione della vostra opera educativa, la statura di uomini nuovi per un mondo nuovo: il mondo di Cristo, maestro e Signore» (*Juvenum Patris*, 20).

A Lei vi affido, perché quale Donna Nuova, Madre della Chiesa e della Nuova Umanità, sia l'ispiratrice nella scoperta di una nuova identità femminile nella prospettiva del Vangelo. Ella renda feconda con la sua potente intercessione ogni vostra iniziativa e vi assista con la sua materna protezione.

Con questo auspicio vi benedico tutte di cuore.

11. IL GRANDE CARISMA DI DON BOSCO: IL BAMBINO VISTO NELLA PROSPETTIVA DEFINITIVA DELLA VOCAZIONE DI OGNI UOMO

Omelia della Messa celebrata in Piazza Maria Ausiliatrice

«Caro Santo! Quanto ci è necessario il tuo grande carisma! Benché tu ci abbia lasciato cento anni fa, sentiamo la tua presenza nel nostro "oggi" e nel nostro "domani"». Con questa accorata invocazione a San Giovanni Bosco, il Papa ha concluso la sua omelia pronunciata nel corso della solenne celebrazione eucaristica per il centenario della morte del Santo torinese, svoltasi nella mattinata di domenica 4 settembre, sulla Piazza di Maria Ausiliatrice a Torino-Valdocco, dinanzi alla omonima Basilica. La Liturgia, alla quale hanno preso parte oltre trentamila fedeli, è stata incentrata sul tema «Don Bosco, apostolo dei giovani, e la Vergine Maria». All'inizio della celebrazione, il Cardinale Ballestrero, Arcivescovo di Torino, ha rivolto al Papa un breve indirizzo d'omaggio. Questo il testo dell'omelia pronunciata dal Santo Padre:

1. «Rallegratevi nel Signore, sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi» (Fil 4,4).

Questo invito di Paolo alla gioia viene accolto oggi dalla grande Famiglia Salesiana e, insieme con essa, da tutta la Chiesa, nella quale *l'eredità spirituale* del Fondatore San Giovanni Bosco, è fortemente *innestata*.

Ci ralleghiamo in questa solenne liturgia, che celebriamo qui, davanti alla basilica di Maria Ausiliatrice, costruita da Don Bosco in onore della Madre di Dio, ispiratrice e maestra di tutta la sua opera di educatore e fondatore. La Vergine Maria, che Don Bosco vide spesso nei suoi «sogni» nel-

l'atto di indicargli il campo del suo peculiare apostolato e camminare alla testa del «gregge» affidatogli dal Signore, è stata da lui spesso chiamata fondatrice e madre delle sue opere. Nell'Ausiliatrice egli vide, altresì, la risposta alle esigenze della Chiesa dei suoi tempi.

Noi ci rallegriamo insieme di questa eredità. Nello spirito della vera gioia e con animo grato a Dio festeggiamo il giubileo Salesiano. Cento anni fa Don Bosco terminò la sua vita terrena; e la sua *dipartita da questa terra fu un passaggio* alla vita nuova in Dio. Colui che, con tanta perseveranza aveva seguito le orme di Cristo Crocifisso e Risorto, lasciò questo mondo per partecipare pienamente al mistero pasquale del suo Maestro. È partito da questa terra in concetto di santità, e *la Chiesa presto ha confermato quest'opinione che egli aveva lasciato sulla santità della sua vita.*

Perciò noi celebriamo l'attuale ricordo della morte di San Giovanni Bosco nello spirito della gioia. «Rallegratevi» — Questo gaudio sia noto a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! (*Fil 4,5*).

2. Troppo bene e troppo universalmente è conosciuta la figura e la grande opera della sua vita, per ricordarla oggi dettagliatamente. Cerchiamo, piuttosto, di rileggere *il messaggio della Chiesa racchiuso nell'odierna liturgia*, al fine di ritrovare in esso la «caratteristica» del Santo Educatore della gioventù.

Ci aiuta in questo, soprattutto, *il testo del vangelo di Matteo*, che sembra essere singolare commento alla vita, alla vocazione, all'opera e alla santità di Giovanni Bosco. Anzi, si direbbe che questa vita, questa vocazione, la sua opera e la sua santità siano come *un vivo commento alle parole dell'odierno Vangelo*. Il nostro Santo a Valdocco non era forse un uomo che si è pienamente ritrovato in questo testo di Matteo?

Gesù dice agli Apostoli: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (*Mt 18,3*).

E poiché precedentemente i Discepoli avevano chiesto:

«Chi è... il più grande nel regno dei cieli?» (Mt 18,1), ora Cristo dà loro la risposta: «*Chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli*» (Mt 18,4).

3. *Il mistero del bambino* viene profondamente iscritto nell'intera Buona Novella di Cristo, dato che essa, il Vangelo, è la viva parola del Figlio del Padre.

È *la rivelazione della Figliolanza* in Dio. Ed è, altresì, una chiamata, *una vocazione rivolta agli uomini a partecipare a questa Figliolanza*, alla dignità dei figli di Dio: figli adottivi nel Figlio unigenito.

Il mistero del Figlio!

Ed ecco, Cristo dice agli Apostoli: «*Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me*» (Mt 18,5).

Non inizia proprio qui, in questo passo, in questa frase, *la vocazione di Giovanni Bosco*? Accogliere un bambino in nome di Cristo!

Non è stato forse questo il contenuto di tutta la sua vita, del suo apostolato, della sua opera? «*Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me*».

4. *Quanti bambini «ha accolto»* durante la sua vita questo umile e zelante sacerdote torinese! E li ha accolti nel nome di Cristo.

E quale significato ha avuto per lui accogliere un bambino nel nome di Cristo?

Per lui educatore significava impersonare e rivelare la carità di Cristo, esprimere il continuo e gratuito amore di Gesù per i piccoli e i poveri, e sviluppare in essi la capacità di ricevere e di donare affetto. San Giovanni Bosco aveva promesso a Dio che si sarebbe impegnato in favore dei giovani fino all'ultimo suo respiro, e nel presentare il suo «metodo preventivo» scrisse: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di San Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est... omnia suffert, omnia sperat, omnia*

sustinet (1 Cor 13,4-7)» (*Memorie biografiche di Don Bosco Giovanni*, XIII, 918-923).

5. «Ognuno procuri di farsi amare se vuol farsi temere. Egli conseguirà questo grande fine se con le parole e più ancora con i fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale dei suoi allievi» («Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales», Bosco G., *Opere edite*, XIX, 111-113).

La carità operosa e sapiente, riflesso e frutto della carità di Cristo, fu così, per San Giovanni Bosco, la regola d'oro, la molla segreta che gli fece affrontare stenti, umiliazioni, opposizioni, persecuzioni, per dare ai giovani pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime; e che gli permise di aiutare i piccoli a compiere ed apprezzare «con slancio ed amore» gli impegni faticosi, necessari alla formazione della loro personalità (cf «Lettera da Roma sullo stato dell'Oratorio», in *Memorie biografiche di Don Bosco Giovanni*, XVII, 107-114).

6. Grande educatore della gioventù!

Non è stato egli così grande, proprio perché fedele allo Spirito di Cristo? Allo Spirito di Verità e di Amore?

«Ogni sapienza viene dal Signore ed è sempre con lui», proclama il Libro del Siracide (1,1). Proprio questa Sapienza divina forma il programma del Santo Educatore di Valdocco.

E quando si parla del programma, sarebbe difficile non richiamarsi alle parole dell'Apostolo: «*tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri*» (*Fil* 4,8).

E tutto questo fate!

«Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!» (*Fil* 4,9).

7. Fate tutto questo *lasciandovi guidare da una grande fiducia in Dio*, poiché «chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato?» (Sir 2,10).

L'uomo che ama molto, deve *avere un'enorme fiducia*. L'uomo che lavora molto, deve *permanere costantemente nella presenza di Dio*. «Il Signore è clemente e misericordioso, rimette i peccati e salva al momento della tribolazione. Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti, e al peccatore che cammina su due strade!» (Sir 1,11-12).

Sì! *È passato qui, attraverso questa città*, attraverso questa terra, *l'uomo umile e fiducioso*, e perciò anche forte, *pieno di coraggio divino*, di coraggio sacro nel vivere.

8. In tale spirito Don Bosco ha educato i suoi *collaboratori* nelle comunità salesiane, e continua ad educarli ancora.

«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Sta' unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via retta e spera in lui» (Sir 2,1-6).

Vorrei raccomandare a tutta la famiglia salesiana, alla luce di questi testi sapienziali, di raccogliere con impegno generoso la missione ed il servizio per l'educazione giovanile ereditati da Don Bosco.

Si tratta anzitutto di affrontare con coraggio e con animo pronto i sacrifici che il lavoro tra i giovani richiede. Don Bosco diceva che occorre essere pronti a sopportare le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovani, per non spezzare la canna fessa, né spegnere il lucignolo fumigante (cf Lettera citata sullo stato dell'Oratorio).

Alla famiglia salesiana è affidato in modo speciale il com-

pito di conoscere i giovani, per essere, nella Chiesa, animatori di un apostolato peculiare, orientato specialmente verso il servizio della catechesi. Occorrerà pertanto studiare attentamente il mondo giovanile, per aggiornare costantemente le linee pastorali appropriate, mettendo sempre in luce, con attenzione intelligente e amorosa, le aspirazioni, i giudizi di valore, i condizionamenti, le situazioni di vita, i modelli ambientali, le tensioni, le rivendicazioni, le proposte collettive del mondo giovanile nel suo costante evolversi (cf *Iuvenum Patris*, n. 12).

È compito peculiare dei figli di Don Bosco incarnare una spiritualità della missione tra i giovani, avendo sempre presente che la personalità del giovane si modella sulla figura del suo educatore. I giovani sono sempre molto attenti ai loro maestri: non solo ai loro atteggiamenti esterni, alle loro esortazioni e richieste; ma soprattutto alla loro vita interiore, alla ricchezza della loro sapienza e carità soprannaturali.

9. Nel corso del colloquio con gli Apostoli sul mistero del figlio nel Regno di Dio, Cristo dice anche parole dure e minacciose.

Ecco, egli dice: «Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare» (*Mt* 18,6).

Dobbiamo riflettere seriamente su queste parole, osservando il contenuto sociale spesso amaro in cui vive oggi tanta parte dei giovani. Noi tutti rimaniamo sconcertati dall'enorme pressione che su di essi esercitano tante ideologie, numerose suggestioni, molteplici forze, organizzate nel creare gradualmente un clima di pensiero e di vita disancorato da ogni riferimento soprannaturale ed aperto a qualsiasi avventura intellettuale e morale.

Accanto a tanti sforzi per l'educazione dei giovani, esiste anche il lavoro assiduo di un'anti-educazione, che compromette il destino della gioventù, orientandola verso esperienze distruttive.

È urgente vigilare ed operare, per liberare i giovani dai miti ricorrenti, dalle droghe ideologiche, dalle suggestioni devianti e dai mezzi che le diffondono.

La severa parola di Cristo ci sprona verso la via complessa, e forse molto lunga, che occorre percorrere per rieducare la coscienza morale dell'intera comunità civile alla luce del Vangelo, e per soccorrere tanti giovani nelle loro incertezze, nelle tensioni e nelle ispirazioni che si sottendono alle loro scelte ed ai loro atteggiamenti.

10. Ecco quindi ciò che Cristo dice alla fine:

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10).

Prima disse: «*Chi accoglie* anche uno solo di questi bambini in mio nome, accoglie me». Ora dice: «Guardatevi *dal disprezzare* uno solo di questi piccoli».

Lo stesso invito in due forme diverse: un *invito* ed insieme una *premonizione*. Tutti e due si completano reciprocamente. Indicano insieme il «mistero del bambino»: il mistero che non può essere espresso adeguatamente, *se si separa il «bambino»*, il giovane, l'uomo in generale, *da quella* che è la sua *vocazione definitiva*. Proprio questa vocazione è custodita dagli angeli, che «vedono sempre la faccia del Padre... che è nei cieli». E ogni bambino, ogni giovane, ogni persona umana, deve arrivare a questa visione, *alla visione di Dio «a faccia a faccia»!* (cf 1 Cor 13,12).

San Giovanni Bosco lo sapeva. Questo è stato *il suo grande carisma*: egli ha visto il «bambino» nella prospettiva definitiva della vocazione di ogni essere umano. La gloria di Dio è l'uomo vivente; (Sant'Ireneo) la gloria di Dio è che l'uomo viva di vita eterna, della vita che è da Dio.

Lo sapeva il nostro Santo di Valdocco. *Questo è stato il suo grande carisma*. In tale «conoscenza», in tale consapevolezza si è radicato il suo programma educativo.

11. Non si può educare diversamente l'uomo. Non si può educarlo pienamente, se non si conosce *la sua fine definitiva e il suo destino*.

Giovanni Bosco lo sapeva, e trasmetteva questa conoscenza agli altri. Mediante tale conoscenza egli «accoglieva» ogni bambino, ogni giovane «in nome di Cristo». Accoglieva in lui Cristo stesso.

Dopo cento anni...

Che cosa possiamo dire dopo cento anni, mentre ci riuniamo nel luogo in cui questo Santo ha vissuto ed operato?

Che cosa possiamo dire?

Caro Santo! *Quanto ci è necessario il tuo grande carisma!*

Quanto occorre che tu ci accompagni e ci aiuti a comprendere il mistero del bambino, il mistero dell'uomo, in particolare dell'uomo giovane!

Caro San Giovanni! Benché tu ci abbia lasciato cento anni fa, *sentiamo la tua presenza nel nostro «oggi» e nel nostro «domani».*

Caro San Giovanni! Preghiamo per noi.

Amen!

Al termine della concelebrazione eucaristica in onore di S. Giovanni Bosco, il Santo Padre ha rivolto alla numerosa assemblea di fedeli le seguenti parole:

Carissimi fratelli e sorelle torinesi,

nel nome di tutti i pellegrini, nel primo centenario della morte — che vuol dire chiamata alla vita eterna — del vostro concittadino San Giovanni Bosco, voglio esprimere la nostra gratitudine, di tutti i pellegrini, per la vostra accoglienza e la vostra ospitalità. Qui, a questo luogo significativo, che non si può dimenticare, veramente indimenticabile, a questo luogo pellegrino non solamente la grande famiglia salesiana maschile e femminile ma pellegrina tutta la Chiesa, pellegrina l'Episcopato italiano rappresentato da tanti Cardinali e Vescovi e soprattutto dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Ugo Poletti. Pellegrina poi il Collegio Cardinalizio, rappresentato da tanti Cardinali, anche fi-

gli di Don Bosco e provenienti da diversi popoli, ma soprattutto dal suo decano, il Cardinale Agnelo Rossi. E tutti diciamo alla vostra città di Torino: ti vogliamo bene! Ma, nello stesso tempo, la Chiesa in Italia, la Chiesa in tutto il mondo si domanda, deve domandarsi: perché questa effusione dello Spirito Santo, perché tanti Santi moderni, della nostra epoca, del secolo scorso, perché tanti Santi appunto qui in Torino? Ce lo domandiamo, e dovete domandarvelo anche voi, e soprattutto voi torinesi. Se leggiamo attentamente il Vangelo, le parole di Cristo, l'invio dei Profeti era sempre legato nella economia divina, economia della salvezza, con la chiamata alla conversione. Che cosa vuol dire questo nei nostri tempi, nei nostri secoli? Che cosa vuol dire la presenza di San Giovanni Bosco, San Giuseppe Cafasso, San Leonardo Murialdo e tanti altri Santi e Sante qui a Torino? Certamente vuol dire la stessa cosa: la divina chiamata alla conversione.

Ti vogliamo bene Torino! Ti vogliamo bene, Torino, specialmente in questa solenne giornata commemorativa del tuo concittadino, di questo Don Bosco. E appunto ti invitiamo alla riflessione: questo invio, questo segno vivo, del Dio vivente, i tuoi Santi, cominciando da San Giovanni Bosco, i tuoi Santi recenti, moderni, ha portato e porta ancora oggi la conversione? Lascio la risposta a voi stessi. A voi stessi, a voi tutti: non solamente a questi che mi ascoltano qui presenti, ma a voi tutti, oltre due milioni di torinesi, lascio la risposta e vi invito a rileggere il Vangelo attraverso questa testimonianza che oggi abbiamo vissuto insieme: Don Bosco, torinese, figlio di questa terra.

Carissimi, ancora una volta vi ringrazio per la vostra grande ospitalità. Sia lodato Gesù Cristo.

12. S. MARIA AUSILIATRICE CI AIUTI A FAR NASCERE E CRESCERE LA FEDE NEL CUORE DEI GIOVANI

Le parole del Papa all'«Angelus» domenicale

Alla Vergine Ausiliatrice, venerata nell'omonimo Santuario voluto espressamente da San Giovanni Bosco, il Papa ha invitato i fedeli a guardare come «potente aiuto e materna guida degli educatori della fede» introducendo alla recita dell'Angelus domenicale, prima della conclusione della liturgia eucaristica celebrata sulla piazza antistante il Santuario mariano. Queste le parole pronunciate dal Santo Padre:

1. Siamo qui a Torino-Valdocco davanti al Santuario di Maria Ausiliatrice, voluto dall'amore e dal coraggio di un Santo.

Prima di iniziare la costruzione, Don Bosco aveva detto: «La Madonna vuole che la veneriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana» (*Memorie Biografiche*, 7, p. 334).

E quando il tempio fu inaugurato scrisse: «Un'esperienza di diciotto secoli ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e col più gran successo la missione di madre della Chiesa e ausiliatrice dei cristiani che aveva incominciato sulla terra» (G. Bosco, *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino 1868, p. 45). Egli ci invita a saper vedere in Maria una presenza efficace di difesa e di aiuto, di intercessione e di servizio amoroso.

2. Il Concilio Vaticano II ci presenta Maria come modello della Chiesa per la sua ricchezza di grazia, la sua incrolla-

bile testimonianza di fede, la sua maternità e la sua sollecitudine per la salvezza degli uomini. Ciò che Maria è personalmente in forma piena nella sua singolare unione con Cristo e nella comunione con la prima comunità degli Apostoli, è pure la Chiesa lungo il pellegrinaggio dei secoli, fatta Corpo mistico di Cristo in tutte le latitudini.

In particolare la Chiesa dimostra la sua fisionomia mariana attraverso la generazione di Cristo nel cuore dei credenti e attraverso la solerte cura della loro crescita nella fede. La Chiesa è davvero Madre perché genera ed educa alla fede i suoi figli.

È una maternità, quella della Chiesa, che ha bisogno di interpreti santi, docili e oranti come Don Bosco; soprattutto quando si tratta di educare alla fede la gioventù.

3. Da questo Santuario mariano tanto significativo per i giovani rivolgo un appello ai genitori, ai presbiteri, alle persone consacrate ed agli educatori tutti, ricordando loro che hanno la vocazione d'interpretare con generosa donazione di sé la maternità della Chiesa per la nascita e la crescita della fede nel cuore dei giovani. Quante difficoltà trova oggi la gioventù al riguardo! È una sfida preoccupante, tra le più urgenti e anche tra le più delicate e complesse. Non è un compito facile, ma è più che necessario.

Invito, pertanto, a guardare Maria, potente aiuto e materna guida degli educatori della fede.

Se ci affidiamo veramente a Lei, sentiremo crescere in noi un atteggiamento di piena fiducia e capacità pedagogica e, insieme, un grande amore riconoscente, come ricambio della sua sollecitudine per la gioventù. Saremo portati a sentire più intensamente, guidati da «Coei che ha creduto», il compito dell'educazione della fede, e a percepire più distintamente che l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della maternità della Vergine piena di grazia.

In questo modo, la partecipazione alla missione della Chiesa si tradurrà in amore per Maria, stella dell'evangelizzazione, e in riconoscenza per il suo materno aiuto.

13. SUPERARE LA DISTANZA TRA LA CIVILTÀ UMANA E LA FEDE CRISTIANA

Agli educatori impegnati nel mondo della scuola
riuniti nel Duomo di Torino

La «santità» come «mèta concreta» del lavoro educativo e formativo, secondo il messaggio pedagogico di Don Bosco «padre e maestro della gioventù», è stata indicata da Giovanni Paolo II ai numerosi operatori scolastici convenuti nel pomeriggio di domenica 4, nel Duomo di Torino. L'incontro, al quale erano presenti oltre duemila persone, è stato introdotto da alcune parole di presentazione del Vicario episcopale per il mondo della scuola torinese. Questo il testo del discorso pronunciato dal Santo Padre:

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

1. Sono particolarmente lieto di trovarmi tra voi in questa stupenda cattedrale di Torino, in cui è simboleggiata e realizzata l'unità di questa Arcidiocesi, molto cara al mio cuore. Essa infatti è quanto mai ricca di storia e di fedeltà, di laboriosità e di generosità per il Vangelo, di fede e di testimonianza di amore nell'eroica sequela di Cristo e nel servizio disinteressato a tutti i fratelli, ma soprattutto ai più poveri e bisognosi.

Vorrei ringraziare il vostro portavoce, che ha presentato la storia e la realtà della educazione in Torino, famosa per i nomi di tanti educatori, soprattutto di San Giovanni Bosco; e le ha presentate in modo così realistico e concreto.

Considero privilegiato questo incontro con voi, cari educatori impegnati nel mondo della scuola, lo considero privilegiato perché voi realizzate uno dei compiti più importanti e più delicati per il futuro della Chiesa e della società.

Esso s'inquadra, in quest'occasione, nella celebrazione del primo centenario della morte di San Giovanni Bosco, «padre e maestro della gioventù» «il missionario dei giovani» (Messaggio di apertura del Capitolo Generale - 10 gennaio 1984). Celebrare un centenario è un avvenimento profondamente significativo. Vuol dire custodire una preziosa eredità storica e spirituale e possedere la grazia di farla rifiorire. È un invito a ritrovarci insieme per guardare ed approfondire la traiettoria di un uomo che, ispirato ed illuminato da Cristo, ha saputo vivere e diffondere con chiarezza il contenuto e la prassi di un nuovo stile di vita, vissuto alla luce del Vangelo.

A cent'anni di distanza, la Chiesa vuol riesprimere la testimonianza e la forza della fede di Don Bosco nel valore dell'educazione come servizio urgente ed improrogabile per superare il dramma della rottura tra Vangelo e cultura (*Evangelii nuntiandi*, 20).

2. Sono venuto oggi tra voi per porre in evidenza la mia predilezione appassionata per la gioventù, per riaffermare, come ebbi occasione di segnalare dinanzi ai membri dell'Unesco, che «il compito primario ed essenziale della cultura in generale, e anche di ogni cultura, è l'educazione. Questa consiste nel fatto che l'uomo diventi sempre più uomo, che possa "essere" di più e non solamente che possa "avere" di più, e che, di conseguenza, attraverso tutto ciò che egli "ha", tutto ciò che egli "possiede", sappia sempre più pienamente "essere" uomo» (Allocuzione all'Unesco, 2 giugno 1980, n. 11).

Sì, sono qui per dirvi di essere sempre più coscienti della missione affidatavi dai genitori per l'educazione dei loro figli! Essi hanno riposto in voi la loro fiducia. D'altra parte, la Chiesa vi considera come suoi operatori, nella formazione dei giovani e costruttori della dignità della persona.

A voi spetta di offrire ai giovani studenti la verità sull'uomo e di insegnare loro a vagliare le nuove conoscenze. Poche sfide sono così stimolanti come l'istruzione, soprattutto quella che si impartisce nell'ora di religione, e poche così

difficili per la saggezza e la creatività profetica che sono loro richieste.

3. Come educatori e operatori scolastici, sperimentate le ambiguità e i gravi conflitti che caratterizzano l'attuale società. Come ebbi già ad osservare nella lettera per il centenario, «la situazione giovanile nel mondo d'oggi — a un secolo dalla morte del Santo — è cambiata e presenta condizioni ed aspetti multiformi, come ben sanno gli educatori ed i pastori» (*Iuvenum Patris*, 6).

Le profonde e numerose mutazioni scientifiche e tecnologiche che continuano a contrassegnare la nostra epoca hanno rotto la stabilità, con tutti i vantaggi e gli inconvenienti che presenta. Nel breve spazio di una generazione abbiamo potuto vedere cambiamenti enormi nei valori sociali e nelle situazioni economiche. La crisi che stiamo affrontando è la crisi dell'uomo strappato dal suo contesto e dalle sue relazioni.

Anche se «non mancano oggi tra i giovani di tutto il mondo gruppi genuinamente sensibili ai valori dello spirito, desiderosi di aiuto e di sostegno nella maturazione della loro personalità» (*ibidem*, 6), non sono estranee tuttavia ad essi le ambiguità, le antinomie e le contraddizioni che si manifestano, specialmente quando i giovani si trovano sommersi, minacciati e spesso schiacciati da un universo amorfo, unidimensionale e disumanizzante; quando i valori del Vangelo sembrano talora sopraffatti dalla povertà relazionale a tutti i livelli, dall'eccesso di informazioni contraddittorie e senza scale di valori, dalla mancanza di senso della vita e dall'angoscia per le incertezze dell'avvenire, dalla carenza di ideali, da un certo «lasciarsi andare» che può arrivare alla criminalità, al consumismo dannoso che corrode l'amore e isterilisce la vita.

A questo quadro complesso che condiziona non poco la gioventù, si aggiunge la crisi della scuola, spesso sofferente per la carenza di valori da porgere ai giovani e infeconda per generare sapienza e cultura, e della famiglia, in cui l'amore è talora soffocato.

Ecco una sfida che richiede un urgente impegno nell'opera educativa!

Come maestri e formatori dovete cercare di affrontare con intelligenza creativa questi cambiamenti, che sono la situazione quotidiana del vostro servizio professionale e l'ambito della vostra testimonianza cristiana.

4. In questo mondo contemporaneo, Cristo vuole essere di nuovo presente con tutta la forza dirompente del suo mistero di amore. Vuole andare incontro all'uomo di oggi attraverso maestri e formatori che siano veri educatori, ricchi di una forte predilezione per i giovani, attinta da Cristo che possiede la verità sull'uomo, e dotati di una grande sapienza per umanizzare tutte le nuove scoperte (cf *Familiaris consortio*, 8), e per restaurare l'armonia della persona.

Oggi il mondo ha bisogno, da una parte, di maestri dotati di un forte pensiero che possa riportare l'uomo al suo posto originale e, dall'altra, di formatori, ricchi di inventiva per superare la crescente distanza tra la civiltà umana e la fede cristiana e ripristinare l'alleanza tra la scienza e la sapienza (*ibidem*, 8). Bisognerà allo stesso tempo arricchire il sapere, incitare all'azione solidale e risuscitare la vita interiore.

Si rende necessario pertanto ricuperare la coscienza del primato delle verità e dei valori perenni della persona umana, in quanto tale; affrontare con fermezza la sfida di dare un'educazione che nei suoi programmi miri più all'uomo e alla dignità della sua persona che alle cose, più alla ricerca della sapienza che alla materia.

È necessario che i giovani delle vostre scuole imparino ad elevarsi. Assaliti da un movimento sempre più rapido di stimoli esterni, come è possibile salvare la facoltà della concentrazione e la maturazione silenziosa della fede? Come illuminare le coscienze? Come insegnare a dialogare con se stessi? Come pensare alla propria dignità e a quella degli altri? Come coltivare ancora il senso dell'ammirazione e dell'attenzione che sono, in definitiva, la possibilità, che abbiamo a disposizione, per amare in profondità, con dedizione e rinuncia di sé? È necessario per tutto questo riaffermare con Don Bosco la convinzione che in ogni giovane ci sono ener-

gie di bene e qualità interiori che, se opportunamente stimolate, possono dare sapienza all'uomo.

5. A questo proposito, un aspetto fondamentale della vostra missione è di guidare i giovani a Cristo.

Cristo è il punto di costante riferimento del maestro cristiano. Solo Gesù Cristo è la risposta adeguata ed ultima alla domanda suprema circa il senso della vita e della storia. Ma non basta dirlo con le parole.

I vostri allievi devono percepire dalla testimonianza della vostra vita che l'uomo non ha senso al di fuori di Cristo; che Cristo è la vostra opzione suprema e il nucleo centrale di tutte le vostre iniziative. Insegnare non significa solo trasmettere le conoscenze che possedete, ma rivelare quello che siete, vivendo quello che la fede vi ispira.

Donarsi ai giovani e partire da essi significa appunto divenire capaci di leggere la condizione di questa società, tenendo conto del loro giusto punto di vista, e di esprimere il disagio che si siano generate una cultura e una società che invece di dedicarsi ad accoglierli, si concentra su altri interessi marginali. Partite dai giovani! È lì il vostro campo di missione e il vostro laboratorio di cultura più prezioso. Siate missionari dei giovani! Andate fino al loro cuore! Scendete nella loro intimità spirituale! Cogliete, lì, il fondo autentico di una personalità che si sente provocata ad uscire da sé, dalla propria misura, dai propri progetti, per aprirsi alla Realtà trascendente di un grande destino. Cercate di guardare i giovani con gli occhi stessi di Cristo. Pur nella consapevolezza delle deficienze che i giovani hanno, abbiate la convinzione che il Vangelo, se seminato all'interno del processo della loro formazione umana, li può condurre a impegnarsi generosamente nella vita.

Per questo *privilegiate l'ora di religione!* Datele priorità nelle vostre cure. In essa i giovani devono essere in grado di poter trovare Cristo e il suo Vangelo e sentire tutto il fascino della sua persona.

6. I giovani oggi sono attratti dai richiami che giungono loro dal mondo. Ma sono pure desiderosi di incontrare valori

solidi e durevoli che possano dar senso e orientamento alla loro vita. Il messaggio salvifico del Vangelo dovrà dir loro dove possono trovare questo appoggio e la giusta direzione lungo il processo educativo. Questa missione certo è impegnativa. Richiede da voi un duplice senso di responsabilità: indirizzare la coscienza e l'esperienza del giovane verso il mistero di Cristo e mostrarvi voi stessi, allo stesso tempo, veri scultori di uomini, dotati di un alto senso di spiritualità.

Questa capacità di rivolgere lo sguardo a Cristo e questo senso spirituale sono la molla nascosta di tutta l'educazione e la cultura. È in questa linea che l'insegnamento potrà, allo stesso tempo, coltivare il pensiero, arricchire l'azione e promuovere la vita interiore.

7. Don Bosco è un educatore santo che «propone la santità quale mèta concreta della sua pedagogia» (*Iuvenum Patris*, 5). «Proprio un tale interscambio tra "educazione" e "santità" è l'aspetto caratteristico della sua figura: egli è un "educatore santo", si ispira a un "modello santo", San Francesco di Sales, è discepolo di un "maestro spirituale santo", San Giuseppe Cafasso e sa formare tra i suoi giovani un "educando santo", Domenico Savio» (*ibidem*, 5).

Che grande esigenza quella dell'educatore di poter convincere ciascuno dei discepoli di essere chiamato alla santità! Preoccupatevi, dunque, anche di rendere visibile il Vangelo nella vostra vita quotidiana. Solo così potrete avere un coinvolgente influsso evangelico sugli alunni a cui insegnate.

Oggi è necessario riproporre il grande tema della santità. Gli obiettivi specifici dell'educazione cristiana che ci traccia il Concilio Vaticano II vanno in questa linea. Sono una vera sfida e descrivono con chiarezza il delicato lavoro educativo: «L'Educazione cristiana... tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggior coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (cf *Gv* 4,23), specialmente attraverso l'azione liturgica, si preparino a vivere la propria vita

secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (*Ef* 4,22-24) e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cf *Ef* 4,13) e diano il loro apporto all'aumento del corpo mistico» («Gravissimum educationis», 2).

Non posso fare a meno di ricordare con profonda gratitudine tutti quegli educatori, Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Laici qualificati che, affrontando e superando non sempre facili problemi, sanno rendere incisiva e proficua la loro funzione educatrice.

Ringrazio quelli di loro che sono qui presenti. Nel salutarli cordialmente, intendo esprimere il mio incoraggiamento a questa iniziativa che mira ad un rinnovato impegno.

La Chiesa attribuisce fondamentale importanza alla Scuola Cattolica. Non esistono, oggi, forme alternative che possano sostituire con efficacia la qualità di un'educazione orientata verso la pienezza della vita cristiana, quale dovrebbe offrire una Scuola Cattolica preoccupata di tradurre in atto le proprie specifiche finalità; ossia, di essere un vero laboratorio di cultura che si ispira al Vangelo per un cammino da cristiani nel mondo d'oggi.

Di fronte ad un ambiente povero di relazioni, la Scuola Cattolica trasmette e rafforza il senso della comunità, della preoccupazione sociale e della solidarietà universale. La sua finalità, attingendo di continuo alle sorgenti del mistero di Cristo, è di preparare i giovani a sentirsi protagonisti della salvezza umana, impegnandosi concretamente con dinamismo apostolico, secondo il proprio stato, alle esigenze delle situazioni.

Il servizio rinnovato della Scuola Cattolica, oggi più che mai, è di liberare i giovani dal materialismo invadente e dall'edonismo ossessivo, per guidarli con bontà e fermezza verso le altezze della verità piena e dell'amore oblativo.

8. Faccio appello anche e soprattutto ai genitori, che sono i primi educatori e maestri dei propri figli.

È a tutti nota quale importanza abbia avuto Mamma Margherita nella vita di San Giovanni Bosco! Non solo ha lasciato nell'Oratorio di Valdocco quel caratteristico «spirito di

famiglia» che sussiste ancor oggi, ma ha saputo forgiare il cuore di Giovannino a quella bontà e a quell'amorevolezza che lo faranno l'amico e il padre dei suoi poveri giovani.

È maturato il tempo, ormai, delle associazioni dei genitori cristiani! Esse concorrono all'amicizia fra le famiglie e con gli educatori, ed aiutano i genitori a comprendere meglio le attuali mutazioni socio-culturali e ad utilizzare i metodi educativi più appropriati.

Cari educatori e genitori: la formazione cristiana delle nuove generazioni è in buona parte nelle vostre mani. Siatene consapevoli!

Il Signore vi invita a riconoscere l'urgenza primaria della formazione dei giovani.

Vi assista Maria Santissima, vostra Maestra e Guida; vi illumini con il suo materno intervento nel trasmettere la Verità e nell'essere maestri di bontà e di coraggiosa testimonianza di fede. Vi accompagni anche la Benedizione che noi, poveri Pastori della Chiesa, vogliamo offrirvi alla fine di questo incontro. Grazie per questa vostra buona accoglienza. Mi sono sempre, sentito, come Vescovo, un educatore fra gli educatori. E i gruppi con cui più avevo contatto durante le visite pastorali nelle parrocchie erano sempre educatori. E venivano spontaneamente, nonostante i divieti, divieti venuti dalla ideologia amministrativa. Si vedeva che l'educazione è superiore ad una ideologia che vorrebbe solamente ridurre tutto all'amministrazione: l'educazione non si riduce alla amministrazione. Io non vorrei diminuire l'importanza della parte amministrativa anche nell'educazione; ma voglio dire che l'educazione è sempre l'emanazione della paternità e della maternità. E così è legata alla famiglia, è legata a Dio Padre. Cosa è la Sacra Scrittura? Un grande libro della educazione dell'umanità, di come Dio Padre ha saputo educare l'umanità, attraverso le diverse tappe, quelle conosciute dalla Rivelazione, e infine attraverso la incarnazione di suo Figlio. Ecco, preghiamo questo Padre, primo Educatore di noi tutti.

Dopo il canto del «Pater Noster» il Papa ha così proseguito:

Penso che questo discorso certamente era molto centrato sull'evento salesiano, possiamo dire, quello del centenario della morte di Don Bosco. Era un po' anche centrato sulla realtà italiana, ma il problema che voi rappresentate è un problema universale. Io lo vedo, lo sento, incontrando i Vescovi di tutto il mondo: sia che si tratti del mondo ricco, americano del Nord, sia che si tratti, soprattutto, del mondo povero, del Terzo Mondo. Il problema principale è quello della educazione. È soprattutto il problema della educazione a livello dei Seminari. Quanti Vescovi mi ripetono: «A noi mancano gli educatori, i formatori». Perché si è creata una confusione nel mondo di quelli che erano formatori. E mancano i formatori: proprio i formatori di questi indigeni non sono ancora maturi. Naturalmente sempre supplisce la formazione fondamentale che viene dalla famiglia; ma per andare avanti, per una inculturazione, per lo sviluppo della Chiesa, della evangelizzazione, soprattutto con una Chiesa indigena, sono necessari i Seminari, sono necessari i formatori. È un problema mondiale e penso non solamente nel campo della Chiesa, ma anche nel campo delle società civili. Non si può educare se non nella verità e nell'amore. Allora, educatori sono quelli che sono capaci di rappresentare questi valori: verità e amore. E se ci sono tali educatori, i giovani seguono. Non solamente seguono: non è importante che seguano, perché possono seguire anche quelli che portano ideali falsi; ma soprattutto è importante quello che seguono sviluppandosi nella loro umanità, nella loro cristianità. È un problema mondiale. E voi, carissimi fratelli e sorelle educatori, dovete molto pregare per gli educatori di tutta la Chiesa, di tutto il mondo. Direi che questo è fra i problemi principali della Chiesa: si parla di «sollicitudo socialis», ma se voi leggete dentro la «Sollicitudo rei socialis», dentro c'è il problema della educazione. Perché il progresso di cui si parla, lo sviluppo, è finalmente progresso dell'uomo come tale, della persona umana; e di questo si parla adesso, cioè dell'educazione. Non attraverso l'economia: l'economia sì, può aiutare, ma può anche danneggiare, può distruggere. Vi ringrazio per la vostra attenzione.

14. IL CONTATTO CON I SOFFERENTI DÀ AL MIO MINISTERO UN SIGILLO DI AUTENTICITÀ

L'abbraccio ai malati nella Piazzetta Reale

«La sofferenza è la via obbligata della salvezza e della santificazione»: lo ha ricordato Giovanni Paolo II parlando ai numerosi malati presenti all'incontro con il mondo della sofferenza svoltosi nel pomeriggio di domenica 4 nella Piazzetta Reale, accanto all'Arcivescovado di Torino. Dopo essersi soffermato a lungo a salutare personalmente le centinaia di persone che riempivano la Piazzetta, il Santo Padre ha pronunciato le seguenti parole:

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Al termine di questa mia visita ai luoghi di Don Bosco non poteva mancare un incontro con voi, provati dalla sofferenza, che siete sempre oggetto di un particolare affetto in tutti i miei viaggi apostolici ed in tutto il mio ministero.

A voi, dunque, un saluto cordialissimo e l'espressione della mia gioia di potervi incontrare ed esservi vicino per condividere, nel nome di Cristo, la vostra condizione e le vostre prove. Fermandomi in mezzo a voi, desidero rivolgervi una parola di consolazione e di speranza che valga a sostenervi e ad incoraggiarvi.

2. La sofferenza è la via obbligata della salvezza e della santificazione. Per diventare santi, possiamo mancare di questo o di quel carisma, di questa o di quella attitudine particolare, ma non possiamo essere dispensati dal soffrire. Il soffrire è un ingrediente necessario della santità. Come lo è

l'amore. E di fatti, l'amore che Cristo ci insegna e che Egli per primo ha vissuto dandocene l'esempio, è un *amore crocifisso*, è un amore che espia e salva attraverso la sofferenza.

L'amore è più importante della sofferenza: le dà il suo senso e la rende accettabile. Vi può essere amore senza sofferenza. Ma la sofferenza senza l'amore non ha significato; con l'amore — accettata come l'ha accettata Cristo, come l'accettano i Santi — essa acquista un valore inestimabile.

3. Cari Fratelli e Sorelle! Possa la vostra anima essere piena di quell'amore evangelico che trasfigura e rende leggera la sofferenza! Voglia il Signore Gesù concedere ai vostri cuori pace e forza, nel sopportare le prove. Resti salva e salda l'anima nonostante il martirio del corpo! Io chiedo ardentemente per voi al Signore la vostra guarigione; ma chiedo anche la grazia interiore, che è vita dell'anima. Chiedo che siate pronti ad accogliere i misteriosi voleri divini. Chiedo che sappiate lottare fino all'ultimo. Chiedo che vi lasciate illuminare dal senso evangelico della sofferenza: è qui infatti il valore centrale ed originale di tutta la morale cristiana, della vera saggezza di vita che Cristo ci ha insegnato e per primo ha vissuto. È qui la molla, la forza decisiva della nostra eterna salvezza, al di là di ogni altra azione virtuosa, che, nel suo genere, conserva pur sempre il suo significato e il suo valore.

4. Sapete, cari Fratelli e Sorelle, quanto io conto su di voi, quanto la Chiesa conta su di voi. Il contatto con voi, nel mio ministero e nei miei viaggi apostolici, dà ad essi — lo sento — come un sigillo d'autenticità, una garanzia d'efficacia, una misteriosa e profonda solidarietà spirituale. Sento che, così facendo, sono sulle orme del Salvatore dell'uomo. Dio parla attraverso la sofferenza, apre cammini nuovi, orizzonti nuovi, e dà la forza di affrontarli con coraggio e fiducia, dà la forza di portare a termine quelle imprese che il Signore suggerisce o comanda.

Ognuno di noi, come ho detto, ha un compito particola-

re, ha una missione particolare in questa vita. Possiamo soffrire per la verità, possiamo soffrire per la giustizia, per la pace, per la redenzione sociale dell'uomo. La sofferenza, in Cristo ci rende Figli di Dio.

Chiediamo a Cristo Maestro che ci illumini sempre sul significato della sofferenza. Tutti noi abbiamo da imparare da questo mistero apparentemente così ripugnante e — in Cristo — pur così ricco di valori spirituali. Santa Caterina da Siena diceva che la Croce è scuola di tutte le virtù. Ci crediamo veramente? È questo uno dei massimi compiti della vita presente: approfondire, per quanto è possibile, ciò che Cristo ci insegna sul dolore salvifico. Il saper vivere bene quaggiù dipende da noi. Da qui dipende la felicità nella vita presente e nella vita futura.

5. Vi auguro, Fratelli e Sorelle carissimi, di poter far vostri questi pensieri che, con cuore di fraterno affetto, ho voluto proporvi; mi auguro che trovino risonanza in voi e che possiate farne tesoro.

Vi ringrazio di essere venuti a questo incontro. Gesù stesso penserà a ricompensarvi e a darvi tutte le consolazioni che desiderate e che Egli solo può darvi. Io, da parte mia e in Suo nome, vi benedico tutti di cuore, insieme con i vostri cari presenti ed assenti ed ai vostri accompagnatori.

Grazie, grazie, e che il Signore sia con voi!

Dopo aver impartito la Benedizione Apostolica, prima di congedarsi dai fratelli sofferenti, il Santo Padre ha aggiunto le seguenti parole:

Carissimi fratelli e sorelle,
vi invito ogni giorno ad un incontro durante il sacrificio dell'Eucarista. Vi invito tutti e vi tengo presenti tutti e insieme con voi celebriamo questo sacrificio della nostra redenzione. Siete indispensabili, la vostra presenza è insostituibile. Vi ringrazio ancora una volta. Sia lodato Gesù Cristo.

15. TORINO, IL PAPA TI VUOLE BENE!

Il commiato dalla cittadinanza
e dalle autorità in Piazza Castello

«Non vi scoraggiate, non indietreggiate mai davanti alle esigenti istanze del Vangelo! Rendetelo presente là dove fer-ve la vita della vostra città. Trasformate il volto della vostra città, nel segno dell'amore e della pace». È stata questa la consegna che il Papa ha lasciato nel congedarsi dalla città di Torino la sera di domenica 4, nella Piazza Castello, gremita di gente. Giovanni Paolo II ha ricevuto dapprima il saluto del Sindaco, Magnani Noya, quindi quello del Rappresentante del Governo, il Ministro della Sanità Donat Cattin, e infine l'omaggio dell'Arcivescovo di Torino, il Card. Bal-lestrero. Dopo l'incontro a Piazza Castello, il Papa ha rag-giunto l'aeroporto di Torino-Caselle, dal quale è partito in-torno alle 19 alla volta di Roma-Ciampino, dove è giunto al-le 20. Questo il testo del discorso pronunciato durante la ce-rimonìa di congedo a Piazza Castello:

1. È giunto il momento del commiato ed io vorrei salu-tarvi tutti, uno ad uno, carissimi fratelli e sorelle di questa città di Torino e di tutto il Piemonte, terra di santi, patria di Don Bosco.

Saluto con effusione di affetto il vostro Cardinale Arci-vescovo e tutti i Vescovi della regione. Saluto in particolare il Rettore Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, Don Egidio Viganò; esprimo a lui ed a tutti i figli di Don Bosco il mio vivo compiacimento per questa commemo-razione giubilare. Saluto poi tutti i Sacerdoti e i Diaconi, i Religiosi e le Religiose, i Seminaristi.

Rivolgo un grato e deferente pensiero al Signor Sindaco, al Signor Ministro Carlo Donat Cattin che qui rappresenta il Governo italiano, agli Amministratori della Regione, della Provincia e della Città, alle Autorità civili, militari ed accademiche.

A tutti dico il mio grazie per la calorosa accoglienza, per la gioia e per la ricchezza spirituale degli incontri, che hanno segnato le tappe di questo mio pellegrinaggio ai luoghi legati alla memoria di Don Bosco. Tutti porto nel cuore!

2. Sono venuto tra voi per commemorare, nel centenario della morte, uno dei figli più illustri della vostra terra, del vostro popolo e della vostra Chiesa locale. Il centenario di Don Bosco e la continuità delle sue opere, che da Torino ancor oggi si irradiano in tutto il mondo, è stato un'occasione privilegiata per riflettere sui *doni che Dio ha fatto e fa a questa Chiesa torinese*, sull'autenticità e coerenza della sua testimonianza, sul significato della presenza della Comunità ecclesiale nella Torino di oggi.

In questa metropoli di nobili tradizioni religiose, storiche e culturali, nella quale fervono l'impegno e l'operosità dell'uomo, pur tra le tensioni e le difficoltà dei grandi agglomerati urbani, la Chiesa di Cristo è ben radicata ed operante. Erede di un singolare patrimonio spirituale *la Chiesa nella vostra città* è una realtà viva e vivificante, come il lievito di cui parla il Vangelo. La sua presenza non è rumorosa, ma non per questo è meno efficace nell'annuncio, meno generosa nella carità, meno disponibile nel servizio.

3. Le profonde e rapide mutazioni culturali, sociali e tecnologiche del nostro tempo richiedono, tuttavia, di ripensare costantemente forme e modi di questa presenza della Chiesa nella città dell'uomo, tante sono le esigenze e le attese, alle quali devono corrispondere l'annuncio del Vangelo e le iniziative della solidarietà fraterna. È questa una grande sfida che impegna la vostra Chiesa di Torino. E l'esempio che vi ha lasciato Don Bosco, inesausto ricercatore di sempre più adeguate prospettive di apostolato, è al contempo uno stimo-

lo sempre valido e una forza a ben continuare sulla via da lui tracciata.

Torino, terra di missione! Sì, fratelli e sorelle! Ma questa città che ha espresso tanti maestri di spiritualità, santi sacerdoti, religiosi e laici di ammirevole ardore apostolico, questa città culla di benemerite Congregazioni missionarie e che ospita opere educative ed assistenziali di prim'ordine, non è esente da una certa mentalità secolaristica e da atteggiamenti consumistici, che rischiano di portare ad una insidiosa scristianizzazione l'odierna società ed all'impovertimento e allo smarrimento dei valori più sacri.

4. È necessaria perciò una nuova evangelizzazione in ogni settore della vita della città: *nel mondo del lavoro*; che ha conosciuto negli ultimi anni notevoli trasformazioni, con significative conseguenze per i suoi riflessi sociali. Nei nostri incontri ho raccolto l'eco, per così dire, di uno *smarrimento*, che in qualche animo diviene particolarmente angoscioso. Le ragioni dell'economia, le esigenze della produzione non debbono mai avere il sopravvento sulla dignità del lavoratore e sulle esigenze vitali della sua famiglia, né l'organizzazione dell'industria e dei servizi può portare, come accade, ad una diminuzione della solidarietà. Il mondo del lavoro attende dalla Chiesa un messaggio di verità e di fiducia sul primato dell'uomo rispetto ai ritmi ed alle logiche produttive, sul significato etico dell'attività che associa l'uomo all'opera di Dio creatore e, nel sudore e nel sacrificio quotidiano, alla stessa Redenzione della Croce di Cristo. Attendono soprattutto questa parola di verità i giovani che si affacciano al mondo del lavoro, nel quale non di rado si sentono defraudati dei tesori più veri della loro giovinezza. La attendono i disoccupati, i sotto-occupati, coloro che svolgono la loro opera con più pesante fatica.

Ma vi è un'altra urgenza di evangelizzazione. Torino, capitale del lavoro, ha attirato e continua ad attirare un *ingente numero di immigrati*, con le loro famiglie. A coloro che sono giunti dalla campagna e dalla montagna piemontese, o da altre Regioni d'Italia, *particolarmente dal Mezzogiorno*, si ag-

giunge un crescente afflusso di stranieri. Certo, non sono nati oggi i problemi di accoglienza, di rispetto, di integrazione; essi, però, si sono fatti oggi più gravi ed impellenti. Di fronte a queste esigenze di solidarietà fraterna, la Chiesa non rimane inerte. Essa ha a cuore il bene di tutti i suoi figli ed è consapevole di rendere un insostituibile servizio alla comunità cittadina, prima ancora che con le iniziative assistenziali, con l'insegnare ed il favorire l'esercizio della comune fratellanza.

5. Quanto più urgono le necessità dell'uomo, tanto più la presenza della Chiesa si fa operante e feconda. Rispettosa delle legittime autonomie e competenze, essa chiede tuttavia di non essere disconosciuta, tenuta al margine. In nome e sull'esempio del suo Maestro e Signore, la Chiesa *si incarna in tutta la realtà cittadina*: nella vita culturale, del lavoro, dei servizi, del tempo libero. Essa privilegia, certamente, come il Buon Pastore, colui che si trova svantaggiato, emarginato e bisognoso; ma proprio per questo la sua premura è di stimolo per tutti ad assumersi i doveri ed a farsi carico delle responsabilità che spettano a ciascuno. Impegnata in prima persona, con le sue istituzioni ed un volontariato che vuole essere sempre più generoso, la Chiesa offre a tutte le componenti sociali, e da esse spera di ottenere, una collaborazione leale, fattiva e cordiale.

Il mio pensiero si rivolge in modo particolare *ai giovani*, che crescono in una società che talora sembra inadeguata a corrispondere alle loro speranze. Penso ai giovani che non trovano casa o lavoro, a quelli che cadono nella spirale della droga, della violenza, della delinquenza comune. E penso ai poveri: ai «nuovi poveri», come si suol dire, ma anche ai poveri di sempre, nascosti e spesso dimenticati nelle pieghe di una metropoli troppo frettolosa e talvolta egoista. Penso agli anziani, agli ammalati, a coloro che soffrono la solitudine, a chi è privo di un qualsiasi affetto umano.

6. Torino, terra di missione! Cari fratelli e sorelle, *questa missione è affidata a ciascuno di voi*. Gravi sono i pro-

blemi e molteplici gli ostacoli, ma Gesù è con voi: la sua grazia è diffusa nei vostri cuori, vi anima la sua carità, vi conforta la sua Parola.

Non vi scoraggiate, non indietreggiate mai davanti alle esigenti istanze del Vangelo! Portatelo nel mondo del lavoro, della ricerca, della scuola. Rendetelo presente là dove ferve la vita della vostra città. Aiutate ogni fratello a riscoprirlo nella memoria dell'insegnamento ricevuto dai genitori. Attirate col fervore della carità coloro che si sono allontanati per altre vie. Irradiate attorno a voi la gioia della vita della grazia. Trasformate il volto della vostra città, nel segno dell'amore e della pace.

In questa missione vi aiuti Maria Ausiliatrice, la Vergine Consolata, a cui la vostra comunità è filialmente legata.

L'Arcivescovo mi ha chiesto di prorogare per Torino le celebrazioni dell'Anno Mariano fino al 1° gennaio prossimo, festa della Madre di Dio e giornata mondiale della pace. Volentieri accolgo questa richiesta, affidandovi a Maria. La sua intercessione, quella di Don Bosco e di tutti gli altri santi torinesi e piemontesi, ottengano a voi, alle vostre famiglie, a questa città antica e fiera, a questa terra generosa, l'aiuto e la grazia del Signore.

Vorrei ancora ringraziare per il dono della vostra presenza così numerosa. Vorrei ringraziare per i doni particolari offertimi dalla Signora vostro Sindaco, doni particolari e molto preziosi: i documenti della collaborazione dell'Amministrazione cittadina di allora con Don Bosco e della sua collaborazione con la città di Torino.

Davanti alla Basilica di Maria Ausiliatrice ho lasciato un messaggio religioso e pastorale alla città di Torino. Non voglio ripeterlo, ma voglio ripetere una parola che è il nucleo di questo messaggio: Torino, il Papa ti vuole bene! Ecco, come segno di quella benevolenza il Papa non ha altri modi, non ha altri mezzi; solamente quello di una Benedizione e di una preghiera. Vi benedica Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo. A Torino, al Piemonte, a tutti i torinesi, a tutti i piemontesi: arrivederci!

INDICE

1. Omelia durante il conferimento della Cresima nel Palazzetto dello Sport	pag. 3
2. «Buonanotte» ai giovani partecipanti al «Confronto 88»	» 9
3. Discorso nell'incontro con i sacerdoti e i religiosi in Maria Ausiliatrice	» 14
4. Omelia nella concelebrazione per la beatificazione di Laura Vicuña a Colle Don Bosco .	» 21
5. Discorso durante la visita alla chiesa di Castelnuovo Don Bosco	» 29
6. Ai seminaristi e ai giovani religiosi nel Duomo di Chieri	» 33
7. Discorso nell'incontro con il mondo della cultura nell'Ateneo torinese	» 38
8. Ai giovani raccolti nello Stadio Comunale .	» 47
9. Discorso durante la visita alla Scuola di Applicazione dell'Esercito Italiano a Torino ..	» 57
10. Alle religiose riunite nella Basilica di Maria Ausiliatrice	» 61
11. Omelia della Messa celebrata in Piazza Maria Ausiliatrice	» 68
12. Le parole del Papa all'«Angelus» domenicale	» 77
13. Agli educatori impegnati nel mondo della scuola riuniti nel Duomo	» 79
14. L'abbraccio ai malati nella Piazzetta Reale	» 88
15. Il commiato dalla cittadinanza e dalle autorità in Piazza Castello	» 91

COLLANA «SERVIZIO DELL'UNITÀ»

26. **La cena del Signore**, Giovanni Paolo II
27. **Giovanni Paolo II a Torino (13 aprile 1980)**
28. **Cultura, lavoro, giovani**, Giovanni Paolo II a Parigi
29. **Messaggio del Sinodo alle famiglie cristiane nel mondo contemporaneo**
30. **Il Battesimo dei bambini**, Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede
31. **Dio ricco di misericordia (Dives in misericordia)**, Giovanni Paolo II
32. **Giovanni Paolo II e gli anziani**
33. **Credo nello Spirito Santo**, Giovanni Paolo II
34. **Le 43 proposizioni del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia**
35. **Il lavoro umano (Laborem exercens)**, Giovanni Paolo II
36. **La famiglia nei tempi moderni (Familiaris consortio)**, Giovanni Paolo II
37. **Il laico cattolico testimone della fede nella scuola**
38. **La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa**
39. **Aprite le porte al Redentore**, Giovanni Paolo II
40. **Orientamenti educativi sull'amore umano**, S. Congr. per l'Ed. Cattolica
41. **La Carta dei Diritti della Famiglia**, S. Sede
42. **Il valore salvifico del dolore**, Giovanni Paolo II
43. **Il dono della redenzione (Redemptionis donum)**, Giovanni Paolo II
44. **Istruzioni su alcuni aspetti della teologia della liberazione**
45. **Riconciliazione e penitenza**, Giovanni Paolo II
46. **Ai giovani e alle giovani del mondo**, Giovanni Paolo II
47. **Il Papa alla Chiesa italiana**
48. **I Santi apostoli degli Slavi**, Giovanni Paolo II
49. **Il Concilio dono di Dio alla Chiesa e al mondo**, Sinodo dei Vescovi
50. **Libertà cristiana e liberazione**, Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede
51. **Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi: sfida pastorale**
52. **Lo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo (Dominum et vivificantem)**, Giovanni Paolo II
53. **Ecclesiam suam**, Paolo VI
54. **Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale**, S. Congr. per l'Educazione Cattolica
55. **La cura pastorale delle persone omosessuali**, S. Congr. per la Dottrina della Fede
56. **Un approccio etico al debito internazionale**, P. Com. Iustitia et Pax
57. **Il rispetto della vita nascente e la dignità della procreazione**, Cong. per la Dottrina della Fede
58. **La Madre del Redentore (Redemptoris Mater)**, Giovanni Paolo II
59. **«Abbiamo bisogno di voi»**, Giovanni Paolo II e gli anziani
60. **Padre e maestro dei giovani**, Lettera «Iuvenum Patris» di Giovanni Paolo II
61. **La sollecitudine sociale della Chiesa**, Giovanni Paolo II
62. **Andate in tutto il mondo**, Giovanni Paolo II
63. **A tutte le persone consacrate**, Giovanni Paolo II
64. **La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica**, Congr. per l'Educazione Cattolica
65. **Il Papa pellegrino nella terra di Don Bosco**